

... « Se dal basso, dalle masse, urge la spinta a movimenti per gli orari e i salari, tutte le energie rivoluzionarie devono essere scatenate per adeguatamente organizzare e educare le masse, per indirizzare questa spinta agli obiettivi massimi della classe operata, all'abbattimento del potere borghese e all'instaurazione del potere proletario ».

GRAMSCI, Partito e sindacati

... Il Partito comunista d'Italia ha formato la sua ideologia nella lotta contro la socialdemocrazia (riformisti) e contro il centrisimo politico rappresentato dal partito massimalista. Esso non trova però nella storia del movimento operaio italiano una vigorosa e continua corrente di pensiero marxista cui richiamarsi. Manca inoltre nelle sue file una profonda e diffusa conoscenza delle teorie del marxismo e del leninismo. Sono quindi possibili le deviazioni.

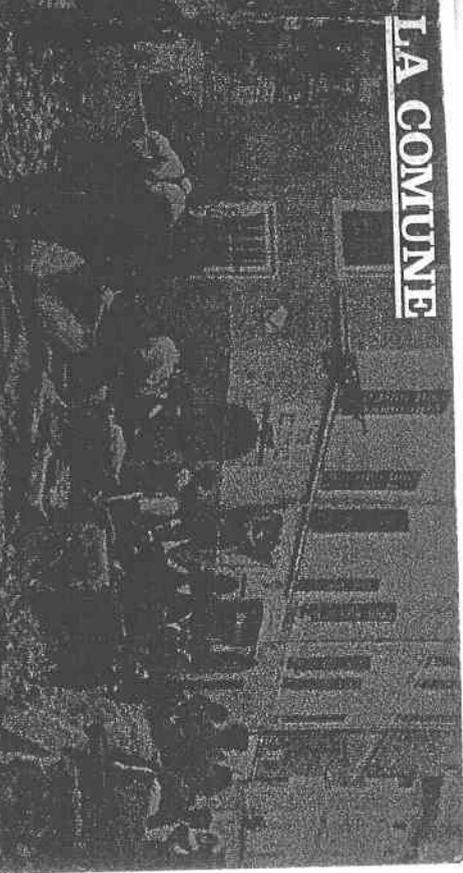
Tesi di Leone, 1926

... « Penso che sulle questioni di principio non dobbiamo più fare compromessi come nel passato: vale meglio la polemica chiara, leale, fino in fondo, che giova al partito e lo prepara ad ogni evenienza ».

GRAMSCI, A Palmiro Togliatti

movimento operaio 1898-1947

LA COMUNE



MOVIMENTO OPERAIO 1898-1947

DOCUMENTI POLITICI
PER LA NASCITA
DI UN LAVORO TEATRALE

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura sociale

Il Fascio Operaio

Voci del suo tempo - organi del partito operaio
Esce in Milano il Sabato.

LOTTA DI CLASSE 4

GIOVANE ANTI-LAVOROISTI MARXISTI
Rivoluzione in ogni campo

E.D.B.

E. D. B. 4

LA COMUNE
DOCUMENTI POLITICI

4

1

**MOVIMENTO OPERAIO
1898-1947**

**DOCUMENTI POLITICI
PER LA NASCITA
DI UN LAVORO TEATRALE**

**Dario Fo
TUTTI UNITI!
TUTTI INSIEME!
Ma scusa quello non è il padrone?
Lotte operaie 1911-1922**



E.D.B. - VERONA

Indice

<i>Nota di redazione</i>	7
Giolitti e il riformismo	9
Riformisti e massimalisti	13
Lenin: rottura col revisionismo	19
La nascita del P. C. d'Italia	26
Le 21 condizioni del II Congresso, 26 - L'Ordine Nuovo, 29 - Posizioni di Gram- sci, 41 - Lo Statuto del 1921, 48 - Le Tesi di Lione (1926), 51	
Il revisionismo nel secondo dopoguerra	113
Gramsci e il partito	119

Nota di redazione

Con questo volume intendiamo proporre, oltre ai testi teatrali da noi prodotti, anche altri elementi di conoscenza e riflessione critica che si riferiscono alla nostra comune esperienza politico-culturale.

Intendiamo cioè iniziare la pubblicazione anche di quei documenti politici che costituiscono la base sulla quale via via impostiamo il nostro lavoro. Nulla comunque di esauriente e di sistematico, ma un semplice contributo all'approfondimento del tema politico da noi trattato — le lotte operaie e la nascita del Partito Comunista nel 1921 —, necessariamente ridotto " all'osso ", perché sappiamo che meglio e più potranno essere approfondite le tematiche attraverso l'utilizzazione dei dati bibliografici riportati in fondo al testo.

Iniziamo quindi questa nostra collana nella consapevolezza che se è nella pratica e nella lotta quotidiana che realmente si attua e si sviluppa il processo

rivoluzionario, il fornire alla classe operaia e ai suoi alleati alcuni documenti della propria storia, alcuni dati teorici sulle esperienze di lotta, sia o possa essere un nostro modesto contributo alla conoscenza e allo sviluppo di una corretta prassi rivoluzionaria.

LA COMUNE

Milano, marzo 1971

Giolitti e il riformismo

1

« Il movimento reazionario, secondo i propositi di quelli che lo caldeggiavano — così egli descrive e critica il piano politico della destra di allora — avrebbe dovuto cominciare da una restrizione del suffragio elettorale... Togliere il voto ai malcontenti, io osservavo, poteva avere l'effetto di evitare momentaneamente la manifestazione del male, senza però curarlo, anzi aggravandolo... Era mai possibile che un paese così poco soddisfatto del suo governo consentisse a abdicare nelle mani di esso le proprie libertà, conquistate con tanti sacrifici? E poi che cosa si sarebbe offerto al paese in compenso della libertà perduta? Quando le ristrette consorterie che spingevano il governo verso la reazione avessero raggiunto il principale loro scopo, *che era appunto di non dividere il potere coi rappresentanti delle classi popolari* (sottolineato da me. P.T.), per esercitarlo solo nel loro egoistico interesse, chi si sarebbe illuso che proprio allora sarebbe sorto in esse l'affetto per le classi popolari, e che avrebbero cominciato allora a sacrificare gli interessi propri a quelli generali del paese? Ed io concludevo che la politica della reazione sarebbe stata fatale alle nostre istituzioni, appunto

9

perché le avrebbe poste al servizio di una esigua minoranza, e avrebbe rivolto contro di esse le forze più vive e irresistibili della società moderna, cioè l'interesse delle classi più numerose e il sentimento degli uomini più colti». « La ragione principale, per cui si osteggiavano le Camere del lavoro era appunto questa: che l'opera loro tendeva a fare aumentare i salari. Ma se tenere i salari bassi poteva essere un interesse degli industriali, nessun interesse poteva avervi lo Stato. Ciò a prescindere dal fatto che è un errore e un pregiudizio credere che il basso salario giovi ai progressi dell'industria; salari bassi significano cattiva nutrizione, e l'operaio mal nutrito è debole fisicamente e intellettualmente, e i paesi ad alto salario sono alla testa del progresso industriale... Quando il governo... interveniva per tenere bassi i salari, commetteva una ingiustizia... un errore economico e un errore politico ». E ancora: « Un governo che non interveniva mai, e non doveva di fatto intervenire quando i salari erano bassissimi, non aveva alcuna ragione di intervenire, come qualche volta faceva, quando la misura del salario, per la legge economica della domanda e dell'offerta, avesse pure raggiunto una cifra che ai proprietari paresse eccessiva ». « Si lodava allora come una virtù la frugalità eccessiva dei nostri contadini: anche quella lode è un pregiudizio: chi non consuma non produce ».

GIOIOTTI, *Memorie*, pag. 156-57.

2

« I giolittiani vogliono evitare il cozzo e risolvere nell'ambito parlamentare il problema che li assilla. Ed ecco i deputati socialisti in caccia di fatfalle, ecco le sirene a cantare le nostalgiche ariette della libertà, del controllo parlamentare e della necessità di collaborare per muoversi, per agire, per uscire dall'inerzia ».

GRAMSCI, *L'intransigenza di classe e la storia italiana*, (« Il Grido del Popolo », 18 maggio 1918).

3

« Ma Giolitti conosceva meglio dei massimalisti la storia del movimento socialista italiano; egli sapeva, perché in gran parte egli stesso ne era stato il creatore, che il sistema delle cooperative e di tutte le altre organizzazioni di resistenza, di previdenza e di produzione della classe operaia italiana non era nato per uno sforzo autonomo della classe operaia stessa, non eran nate per un impulso di creazione originale e rivoluzionario, ma dipendevano da tutta una serie di compromessi in cui la forza del governo rappresentava la parte dominante. Ciò che il governo aveva creato, il governo poteva distruggere ».

« Oggi i rappresentanti degli interessi costituiti, cioè delle cooperative, degli uffici di collocamento, delle affittanze collettive hanno, sebbene in minoranza nel partito, il sopravvento sugli oratori, sui giornalisti, sui professori, sugli avvocati che perseguono irraggiungibili e vacui piani ideologici ».

GRAMSCI, *Un anno*, (« O. N. » quotidiano, 15 gennaio 1922).

Riformisti e massimalisti

4

... Volevo dire che per mezzo di conferenze e di articoli, noi abbiamo sempre predicato che è passato il tempo delle rivoluzioni, che sono dannose al popolo.

Noi siamo sicuri colla via legale di acquistare i pubblici poteri, infatti da diecimila voti, o poco più, ora ne abbiamo delle centinaia di migliaia.

Io ho sempre seguito il programma pratico del partito socialista e strappando certe riforme con azioni legali, credevo di essere nella legalità e nel mio diritto, se però questo è un delitto punitemi; punitemi, ma congiure e mene segrete assolutamente no.

... Andai fuori di città due sole volte per comporre amichevolmente due scioperi e fortunatamente vi riuscii.

PRESIDENTE: E della lega dei ferrovieri, e della Camera del Lavoro che attirò nel partito falsandone i primitivi scopi?

IMPUTATO: È un atto noto che la Camera del Lavoro e la lega dei ferrovieri non furono mai iscritte al partito. Secondo me queste società economiche non devono avere idee politiche. Contengono operai di tutti i partiti.

... Ci sono delle grandi prevenzioni tra noi, le quali

si spiegano colle constatazioni di fatto. Noi abbiamo cercato sempre di persuadere gli operai dicendo loro che il mezzo di migliorare la loro condizione non era la guerra civile, né la rivoluzione, ma bensì il miglioramento economico per mezzo di leggi sociali.

FRUPPO TURATI, *I tribunali*, Milano, 27-28 luglio 1898.

5

Il compito del Partito socialista non è, secondo me, tanto quello di condurre le folle in piazza — come pensano i romantici delle barricate — quanto di approntare tutte le forze dell'assetamento socialista, indispensabili per consolidare il nuovo regime e renderne possibile il definitivo trionfo. In questa opera di « rincalzo » della rivoluzione il Partito socialista italiano è forse il più preparato. Noi abbiamo una fitta rete di Sezioni, di Sindacati, di cooperative... Possiamo senza tema di esagerazioni, affermare che gran parte dell'Italia, che l'Italia operaia e proletaria, che l'Italia evoluta è con noi.

GIACINTO MENOTTI SERRATI, *Il dovere dell'ora presente*, « Comunismo », a. II, n. 1, 1-15 ottobre 1910.

6

Informazioni confidenziali. Intorno alla vertenza metallurgica

Roma, 4 settembre 1920

Ho passato parte della mattinata con l'onorevole Treves che trovai a Roma. Egli vede la situazione molto oscura poiché sembra che le altre classi lavoratrici, incitate dai massimalisti, si preparino ad imitare i metallurgici sotto pretesto di mostrarsi solidali con loro. Il governo, secondo Treves, non può continuare a restare nella sua attitudine passiva in presenza di fatti che violano le leggi fondamentali dello « stato borghese ». L'intransigenza delle parti in lotta pone lo stato nella terribile necessità di affermarsi con la forza — ritorno alla reazione — o di abdicare alla dittatura proletaria. Treves, secondato da Turati, Storchi e altri suoi colleghi e correligionari, cercherà di comporre il conflitto pacificamente e legalmente; ma esso non ha troppa fiducia che la voce della ragione e della esperienza sia spontaneamente ascoltata dalle masse in fermento.

Non sono più i capi del Partito socialista che conducono le masse; sono le masse, la cui mentalità è stata alterata da una guerra di cinque anni e dalle sue conseguenze politiche ed economiche, che trascinano e travolgono nella loro violenta ignoranza i loro pretesi dirigenti.

Secondo Treves, il governo, cui indubbiamente erano note le intenzioni dei metallurgici, doveva prevenire l'azione delle maestranze occupando gli stabilimenti con la forza; l'onorevole Labriola non doveva lasciare sperare che il governo prenderebbe in simpatia considerazione il progetto dei metallurgici di gestire le fabbriche per loro conto, corrispondendo agli industriali un canone per gli impianti, i macchinari, ecc., di loro proprietà. Le parole del ministro del lavoro sono, secondo Treves, uno stimolo potente per incitare i metallurgici alla resistenza.

Su mia domanda, Treves ha detto che non esclude la possibilità che nell'attuale movimento vi sia lo zampino dello straniero, sia per fini politici che per fini commerciali.

Infine egli considera la situazione del governo molto scabrosa perché, dopo aver scontentato gli industriali dando loro la sensazione di lasciarli improntiti in presenza dei metallurgici, dovrà per forza di cose garantire la sua stessa esistenza, scontentare il proletariato, ripristinando l'impegno della legge.

F. P.

PS. Si previene che lo scrivente è amico intimo dell'onorevole Labriola e che qualora queste notizie venissero comunicate al medesimo, questi immediatamente ne parlerebbe a Treves il quale direbbe senz'altro il nome di chi può averle riferite.

(ACS, Ministero degli Interni, Direzione generale di PS, Affari generali e riservati, D. 13, busta 74).

16

Lusignoli a Porzio e Corradini

Citato. Milano, 5 settembre 1920, ore 11 (arrivo ore 12,30).

Per notizia comunico a V. E. seguente telegramma da me contemporaneamente inviato a S. E. Labriola, stop.

Conferito con deputato Buozzi che mi comunica che Comitato Federale e Comitato Agitazione hanno riesaminato proposte sulla base aumenti paghe da diminuirsi in proporzione vantaggi effettivamente ottenuti in conseguenza funzionamento cooperative et magazzini consumo nonché istituzione commissione mista per risoluzione altre questioni, stop. Intervenuti ritengo che massa operata accetterebbe tale soluzione purché sollecita, direi quasi immediata, stop. Sembra che sarebbe accettato aumento 5 lire uomini; aumento inferiore donne et ragazzi, stop. Io penso che, dato che questo aumento sarebbe soggetto a diminuzioni in rapporto attuazione cooperative industriali non avrebbero fondata ragione di opporsi, stop. In linea del tutto confidenziale avverto V. E. che questo telegramma est stato compilato presenza deputato Buozzi che non ha sollevato eccezioni, stop.

Prefetto LUSIGNOLI

(ACS, Ministero degli Interni, Ufficio cifra, n. 16114).

17

7

Mentre tutti parlavano di rivoluzione, nessuno la preparava... La famosa occupazione delle fabbriche, che fu un atto sindacale compiuto in concomitanza di interessi colla borghesia giolittiana, fu interpretata come una decisa azione rivoluzionaria e non era invece che un aspetto... Ora la borghesia impaurita dal nostro abbaiare morde e morde sodo. Si difende accanitamente, quasi prima dell'attacco.

SERRATI, *Lettera a Jacques Mesnil*, aprile 1921.

Lenin : rottura col revisionismo (riformisti e massimalisti)

8

Come Plekhanov difende la guerra « di liberazione » della Russia contro l'aspirazione della Germania a fare di essa una sua colonia, così il capo del partito riformista, Leonida Bissolari, strilla contro « l'invasione del capitale straniero in Italia » (p. 97) : capitale tedesco in Lombardia, inglese in Sicilia, francese nel Piacentino, belga nelle imprese tranviarie, ecc. ecc., senza fine.

La questione è posta in modo categorico e non si può non riconoscere che la guerra europea ha recato all'umanità l'enorme vantaggio di porre la questione stessa, di fatto, categoricamente, davanti a centinaia di milioni di uomini delle diverse nazioni: o difendere col fucile o con la penna, direttamente o indirettamente, in una forma qualunque, i privilegi di grande potenza in genere o i vantaggi o le pretese della « propria » borghesia, e ciò vuol dire esserne i seguaci e servitori, *oppure* servirsi di ogni lotta, e soprattutto di ogni lotta armata per quei privilegi, allo scopo di smascherare e abbattere ogni governo, e in prima linea, il *proprio* governo per mezzo dell'azione rivoluzio-

naria del proletariato internazionalmente solidale. Non c'è via di mezzo; in altre parole: il tentativo di prendere una posizione intermedia significa in realtà un passaggio camuffato dalla parte della borghesia imperialista.

Imperialismo e socialismo in Italia, « Kommunist », n. 1-2 agosto 1915.

Quest'utopia del piccolo borghese, indissolubilmente legata all'ipotesi di uno stato al di sopra delle classi, non ha nella realtà portato ad altro che al tradimento degli interessi delle classi lavoratrici, come è provato, per esempio, dalla storia delle rivoluzioni francesi del 1848 e del 1871, come è provato dalla esperienza della partecipazione « socialista » ai ministeri borghesi in Inghilterra, in Francia, in Italia e altrove alla fine del secolo XIX e all'inizio del secolo XX.

La dialettica rivoluzionaria non fu mai per Marx la fraseologia di moda, la frottola che ne han fatto Plekhanov, Kautsky e altri. Marx seppe implacabilmente romperla con l'anarchismo a causa dell'incapacità di esso a utilizzare anche la « stalla » del parlamentarismo borghese, specie quando la situazione non è affatto rivoluzionaria, ma egli seppe in pari tempo fare una critica veramente rivoluzionaria e proletaria del parlamentarismo.

Decidere periodicamente, per un certo numero di

20

anni, qual membro della classe dominante debba opprimere, schiacciare il popolo in parlamento, costituisce l'essenza del parlamentarismo borghese, non solo nelle monarchie parlamentari costituzionali, ma anche nelle repubbliche più democratiche.

Da Stato e rivoluzione

Alla borghesia *occorrono* dei domestici, nei quali una parte della classe operaia abbia fiducia e che imbellettino la borghesia con discorsi sulla possibilità della via riformista, che gettino, con questi discorsi, polvere negli occhi del popolo e *distolgano* il popolo dalla rivoluzione, dipingendo un quadro delle bellezze e della praticabilità della via riformista...

La gente che lavora, ignara ma sincera, e i difensori dei lavoratori, comprendono, ora, dopo la guerra, l'inevitabilità della rivoluzione, della guerra civile, della dittatura del proletariato, meglio dei signori Kautsky, Mac Donald, Vandervelde, Brantig, Turati e *tutti quanti*, gonfi di scientificissimi pregiudizi riformisti. L'internazionalismo consiste nella rottura con i *propri* socialsciovinisti (cioè con i difensisti) e con il *proprio* governo imperialista, nella lotta rivoluzionaria contro di esso e per il suo abbattimento, a costo di affrontare i più grandi sacrifici nazionali (perfino la pace di Brest), se questi sacrifici sono utili alla rivoluzione operaia *internazionale*...

... I piccoli borghesi hanno paura dell'incendio in

21

Europa, hanno paura della guerra civile, che turba « la tranquillità e la sicurezza ».

Dall'articolo « Sui compiti della III Internazionale », 14-7-1919.

Socialismo borghese

L'opportunismo è il nostro nemico principale. Lo opportunismo negli strati superiori del movimento operaio non è socialismo proletario, ma borghese. La pratica dimostra che gli elementi attivi nel movimento operaio i quali appartengono alla tendenza opportunista sanno difendere la borghesia meglio degli stessi borghesi. Se essi non dirigessero gli operai, la borghesia non potrebbe resistere. Lo dimostra non soltanto la storia del regime di Kerenski in Russia, ma la repubblica democratica di Germania con un governo socialdemocratico alla testa, l'atteggiamento di Alberto Thoma verso il suo governo borghese. Lo dimostra l'esperienza analoga in Inghilterra e negli Stati Uniti. Qui è il nostro nemico principale e su questo nemico noi dobbiamo riportare la vittoria. Noi dobbiamo partire dal congresso con la ferma risoluzione di condurre questa lotta fino in fondo in tutti i partiti. Questo è il compito principale.

In confronto a questo compito, correggere gli errori della corrente « sinistra » del comunismo sarà facile. In parecchi paesi rileviamo che l'antiparlamentarismo non è tanto importato da elementi provenienti

dalla piccola borghesia, quanto appoggiato dai reparti avanzati del proletariato, per odio del vecchio parlamentarismo, per odio legittimo, giusto, necessario contro la condotta dei deputati in Inghilterra, in Francia, in Italia, in tutti i paesi.

Dal « Rapporto sulla situazione internazionale sui problemi dell'Internazionale Comunista » al II Congresso dell'Internazionale Comunista, 14 luglio 1920.

Ma anche se la situazione non fosse rivoluzionaria, tutta la storia del partito bolscevico dimostra che la II Internazionale commette un errore e si addossa una grave colpa se non vuole e non può organizzare effettivamente la propaganda e l'agitazione rivoluzionaria, anche in una situazione non rivoluzionaria. Noi non vogliamo commettere questo errore, e qui appunto sta la differenza tra socialisti e comunisti.

Noi dobbiamo dire semplicemente ai compagni italiani che all'indirizzo dell'Internazionale comunista corrisponde l'indirizzo dei militanti dell'*Ordine Nuovo* e non l'indirizzo della maggioranza attuale dei dirigenti del partito socialista e del loro gruppo parlamentare.

« Discorso sulle condizioni di ammissione all'Internazionale Comunista », 30 luglio 1920.

In realtà la lotta si svolge tra gli elementi rivoluzionari *proletari* e gli elementi opportunisti *piccolo-bor-*

ghesi. La lotta tra queste due tendenze politiche si svolge in tutti i paesi, nessuno escluso, e ha una sua lunga storia. Questa lotta, durante e dopo la guerra, si è aggravata e si aggravava dappertutto. L'opportunisto è rappresentato da elementi dell'« aristocrazia operaia », della vecchia burocrazia sindacale, cooperativa, ecc., da strati intellettuali piccolo-borghesi, e così via. Se non ci si libera da questa tendenza la quale, in realtà, con le sue esitazioni e il suo « menscevismo » assicura l'influenza della borghesia sul proletariato *dall'interno* del movimento operaio, *dall'interno* dei partiti socialisti, se non ci si libera da questa tendenza, se non si arriva alla scissione da essa e all'espulsione di tutti i suoi rappresentanti più noti, è *impossibile* raggruppare saldamente il proletariato rivoluzionario...

Gli avvenimenti d'Italia devono aprire gli occhi anche ai più ostinati di coloro che non vedono il danno dell'« unità » e della « pace » con i Crispian e i Dittmann. Quando *si è giunti a una vera e propria rivoluzione*, i Crispian e i Dittmann italiani (Turati, Prampolini e D'Aragona) si sono messi subito a *ostacolare* la rivoluzione in Italia.

Dalla « Lettera agli operai tedeschi e francesi », 24 settembre 1920.

La questione della dittatura del proletariato è la questione radicale dell'attuale movimento operaio in tutti i paesi capitalisti senza eccezione... Chi non ha

capito la necessità della dittatura di qualsiasi classe rivoluzionaria per la sua vittoria, non ha capito niente della storia della rivoluzione e niente vuol imparare in proposito...

I signori Dittmann, Kautsky, Crispian, Hilferding in Germania, Longuet e C. in Francia, Turati e i suoi amici in Italia, i Mac Donald, gli Snowden in Inghilterra, ecc. non comprendono la dittatura, non sanno prepararla, non sono capaci di capirla e di attuarla.

Dall'articolo « Sulla storia della questione della dittatura », 20 ottobre 1920.

In questi tre anni di potere proletario in Russia, *molte volte* vi sono state delle situazioni difficili, nelle quali il regime sovietico *certainamente* sarebbe stato rovesciato se i riformisti, i menscevichi, i democratici piccolo-borghesi fossero rimasti nel nostro partito, o anche nelle nostre istituzioni sovietiche centrali, come il Comitato esecutivo centrale, in numero più o meno considerevole.

Non solo è assolutamente indispensabile allontanare dal partito i menscevichi, i riformisti, i turatiani, ma può esser utile persino allontanare da tutti i posti di responsabilità anche degli eccellenti comunisti, che sono suscettibili di tentennare e manifestano delle esitazioni nel senso della « unità » con i riformisti.

LENIN, *Sul movimento operaio italiano*, Ed. Riuniti, p. 208.

La nascita del P.C. d'Italia

9

Le 21 condizioni del II Congresso

1. - La propaganda e l'agitazione quotidiana devono avere un carattere effettivamente comunista e conformarsi al programma e alle decisioni della *III Internazionale*. Non giova parlare della dittatura del proletariato come d'una formula appresa e corrente, ma far nascere dalla vita quotidiana la necessità di questa dittatura. La stampa, le riunioni pubbliche dovranno bollare sistematicamente la borghesia e i riformisti di ogni gradazione.
2. - I riformisti e i centristi debbono essere allontanati da tutti i posti di responsabilità.
3. - La lotta di classe comporta generalmente un periodo di guerra civile. I comunisti non possono confidare nella legalità borghese e debbono creare, parallelamente all'organizzazione legale, un'organizzazione clandestina. La concomitanza delle due azioni è indispensabile dovunque lo stato d'assedio o le leggi d'eccezione riducono le possibilità legali.
4. - Un'agitazione sistematica aperta e illegale deve essere svolta fra le truppe.

26

5. - Un'agitazione razionale è indispensabile nelle campagne. Infatti la classe operaia non può vincere se non è sostenuta almeno da una parte dei lavoratori rurali.

6. - Ogni partito comunista deve denunciare il socialpatriottismo (il socialismo che accetta la tesi della difesa nazionale in regime capitalista) e il socialpacifismo (quello che ammette la possibilità, in regime capitalista, di sopprimere la guerra con l'arbitrato).

7. - Ogni partito comunista deve rompere con la politica riformista e centrista, altrimenti la *III Internazionale* somiglierebbe troppo alla seconda.

8. - Ogni partito comunista deve denunciare l'imperialismo coloniale e sostenere i movimenti d'emancipazione delle colonie, mantenere fra le truppe metropolitane un'agitazione continua contro ogni oppressione dei popoli coloniali.

9. - Ogni partito comunista dovrà svolgere una propaganda sistematica nel seno dei sindacati e delle cooperative: vi saranno formati nuclei comunisti, che saranno subordinati al partito.

10. - Ogni partito comunista dovrà combattere l'*Internazionale* d'Amsterdam (Trade-unions, CGT francesi, Federazione americana del Lavoro, CGL tedesca, ecc.) e concorrere a creare l'*Internazionale rossa* dei sindacati.

11. - Ogni partito comunista dovrà rivedere la composizione del suo gruppo parlamentare e subordinarne il comportamento alle decisioni del Comitato centrale.

12. - I partiti saranno centralizzati, stretti da una

27

disciplina di ferro e daranno larghi poteri ai loro organismi centrali.

13. - Essi procederanno a un'epurazione periodica, per eliminare gli elementi piccolo-borghesi.

14. - Essi sosterranno senza riserve le repubbliche sovietiche nelle loro lotte con la contro-rivoluzione. Essi predicheranno senza stancarsi il rifiuto dei lavoratori di trasportare le munizioni destinate ai nemici di queste repubbliche e proseguiranno la propaganda fra le truppe mandate contro di esse.

15. - Essi correggeranno i loro programmi, e ne elaboreranno dei nuovi, adattati alle condizioni speciali del loro paese, e concepiti nello spirito dell'*Internazionale comunista*.

16. - Tutte le decisioni del Congresso dell'*Internazionale comunista*, così come quelle del Comitato esecutivo, sono obbligatorie per i partiti affiliati. Ma l'*Internazionale* e il suo Esecutivo terranno conto delle particolari condizioni di lotta nei differenti paesi e non adoteranno risoluzioni generali obbligatorie che non questioni dove sono possibili.

17. - I partiti aderenti all'*Internazionale comunista* si denomineranno: Partito comunista di... (Sezione della *III Internazionale comunista*).

18. - Le organizzazioni dirigenti della stampa di ogni partito pubblicheranno tutti i documenti ufficiali importanti del Comitato esecutivo.

19. - I partiti già aderenti all'*Internazionale* e quelli che aspirano all'adesione dovranno, entro quat-

28

tro mesi, convocare un congresso straordinario, per pronunciarsi sulle condizioni.

20. - I partiti che vorranno aderire alla *III Internazionale*, e che non hanno ancora modificato radicalmente la loro antica tattica, dovranno curare che gli organismi centrali siano composti, per due terzi, di membri che, prima del II Congresso, si siano già pronunciati per la *III Internazionale*.

Si potranno fare eccezioni, con l'approvazione del Comitato esecutivo.

21. - Gli aderenti di un partito, che respingeranno le condizioni e le tesi stabilite dall'*Internazionale comunista*, dovranno essere esclusi.

Le 21 condizioni del II Congresso Internazionale Comunista per l'ammissione dei partiti nazionali.

10

L'Ordine Nuovo dell'8 maggio 1920

Per quanto riguarda il Partito socialista italiano, il II Congresso della *III Internazionale* ritiene sostanzialmente giuste la critica del partito e le proposte pratiche, pubblicate come proposte al Consiglio nazionale del Partito socialista italiano, a nome della sezione torinese del partito stesso, nella rivista *l'Ordine Nuovo* dell'8 maggio 1920, le quali corrispondono pienamente a tutti i principi fondamentali della *II Internazionale*.

29

Il II Congresso della III Internazionale invita perciò il Partito socialista italiano a convocare un congresso straordinario del partito per esaminare tali proposte, come pure tutte le decisioni dei due congressi dell'Internazionale comunista, al fine di rettificare la linea del partito e al fine di epurare il partito stesso e soprattutto il suo gruppo parlamentare dagli elementi non comunisti.

LENIN, *Testi sui compiti fondamentali del II Congresso dell'Internazionale comunista*, punto 17, vol. XXV, p. 324.

La seguente relazione fu presentata al Consiglio nazionale di Milano dai rappresentanti della Sezione Socialista e della Federazione provinciale Torinese e servì come base alla critica dell'opera e dell'indirizzo della Direzione del Partito.

1. - La fisionomia della lotta delle classi è in Italia caratterizzata nel momento attuale dal fatto che gli operai industriali e agricoli sono incoercibilmente determinati, su tutto il territorio nazionale, a porre in modo esplicito e violento la questione della proprietà sui mezzi di produzione. L'imperversare delle crisi nazionali e internazionali che annientano progressivamente il valore della moneta dimostra che il capitale è stremato; l'ordine attuale di produzione e di distribuzione non riesce più a soddisfare neppure le elementari esigenze della vita umana e suscite solo perché

ferocemente difeso dalla forza armata dello Stato borghese; tutti i movimenti del popolo lavoratore italiano tendono irresistibilmente ad attuare una gigantesca rivoluzione economica, che introduca nuovi modi di produzione, un nuovo ordine nel processo produttivo e distributivo, che dia alla classe degli operai industriali e agricoli il potere di iniziativa nella produzione, strappandolo dalle mani dei capitalisti e dei terrieri.

2. - Gli industriali e i terrieri hanno realizzato il massimo concentramento della disciplina e della potenza di classe: una parola d'ordine lanciata dalla Confederazione generale dell'Industria italiana trova immediata attuazione in ogni singola fabbrica. Lo Stato borghese ha creato un coro armato mercenario predisposto a funzionare da strumento esecutivo della volontà di questa nuova forte organizzazione della classe proletaria che tende, attraverso la serrata applicata su larga scala e il terrorismo, a restaurare il suo potere sui mezzi di produzione, costringendo gli operai e i contadini a lasciarsi espropriare di una moltiplicata quantità di lavoro non pagato. La serrata ultima negli stabilimenti metallurgici torinesi è stata un episodio di questa volontà degli industriali di mettere il tallone sulla nuca della classe operata: gli industriali hanno approfittato della mancanza di coordinamento e di concentrazione rivoluzionaria nelle forze operaie italiane per tentare di spezzare la compagine del proletariato torinese e annientare nella coscienza degli operai il prestigio e l'autorità delle istituzioni di fabbrica (Comsigli e Commissari di reparto) che avevano iniziato la

lotta per il controllo operaio. Il prolungarsi degli scioperi agricoli nel Novarese e in Lomellina dimostra come i proprietari terrieri siano disposti ad annientare la produzione per ridurre alla disperazione e alla fame il proletariato agricolo e soggiogarlo implacabilmente alle più dure e umilianti condizioni di lavoro e di esistenza.

3. - La fase attuale della lotta di classe in Italia è la fase che precede: — o la conquista del potere politico da parte del proletariato rivoluzionario per il passaggio a nuovi modi di produzione e di distribuzione che permettano una ripresa della produttività; — o una tremenda reazione da parte della classe proprietaria e della casta governativa. Nessuna violenza sarà trascurata per soggiogare il proletariato industriale e agricolo a un lavoro servile: si cercherà di spezzare inesorabilmente gli organismi di lotta politica della classe operaia (Partito Socialista) e di incorporare gli organismi di resistenza economica (i Sindacati e le Cooperative) negli ingranaggi dello Stato borghese.

4. - Le forze operaie e contadine mancano di coordinamento e di concentrazione rivoluzionaria perché gli organismi direttivi del Partito Socialista hanno rivelato di non comprendere assolutamente nulla della fase di sviluppo che la storia nazionale e internazionale attraversa nell'attuale periodo, e di non comprendere nulla sulla missione che incombe agli organismi di lotta del proletariato rivoluzionario. Il Partito Socialista assiste da spettatore allo svolgersi degli eventi, non ha mai una opinione sua da esprimere, che sia in dipendenza delle tesi rivoluzionarie del marxismo e della Internazionale comunista, non lancia parole d'ordine che possano essere raccolte dalle masse, dare un indirizzo generale, unificare e concentrare l'azione rivoluzionaria. Il Partito Socialista, come organizzazione politica della parte d'avanguardia della classe operaia, dovrebbe sviluppare un'azione d'insieme atta a porre tutta la classe operaia in grado di vincere la Rivoluzione e di vincere in modo duraturo. Il Partito Socialista, essendo costituito da quella parte della classe proletaria che non si è lasciata avvilita e prostrare dall'oppressione fisica e spirituale del sistema capitalistico ma è riuscita a salvare la propria autonomia e lo spirito d'iniziativa cosciente e disciplinata, dovrebbe incarnare la vigile coscienza rivoluzionaria di tutta la classe sfruttata. Il suo compito è quello di accentrare in sé l'attenzione di tutta la massa, di ottenere che le sue direttive diventino le direttive di tutta la massa, di conquistare la fiducia permanente di tutta la massa in modo da diventarne la guida e la testa pensante. Perciò è necessario che il Partito viva sempre immerso nella realtà effettiva della lotta di classe combattuta dal proletariato industriale e agricolo, che ne sappia comprendere le diverse fasi, i diversi episodi, le molteplici manifestazioni, per trarre l'unità dalla diversità molteplice, per essere in grado di dare una direttiva reale all'insieme dei movimenti e infondere la persuasione nelle folle che un ordine è immanente nello spaventoso attuale disordine, un ordine che, sistemandosi, rigenererà la società degli uomini e renderà lo strumento di lavoro nuovamente idoneo a soddisfare

2

le esigenze della vita elementare e del progresso civile. Il Partito Socialista è rimasto, anche dopo il Congresso di Bologna, un mero partito parlamentare, che si mantiene immobile entro i limiti angusti della democrazia borghese, che si preoccupa solo delle superficiali affermazioni politiche della casta governativa; esso non ha acquistato una sua figura autonoma di Partito caratteristico del proletariato rivoluzionario e solo del proletariato rivoluzionario.

5. - Dopo il Congresso di Bologna gli organismi centrali del Partito avrebbero immediatamente dovuto iniziare a svolgere fino in fondo una energica azione per rendere omogenea e coesa la compagine rivoluzionaria del Partito, per dargli la fisionomia specifica e distinta di Partito Comunista aderente alla Terza Internazionale. La polemica coi riformisti e cogli opportunisti non fu neppure iniziata; né la Direzione del Partito né l'*Avanti!* contrapposero una propria concezione rivoluzionaria alla propaganda incessante che i riformisti e gli opportunisti andavano svolgendo in Parlamento e negli organismi sindacali. Nulla si fece da parte degli organi centrali del Partito per dare alle masse una educazione politica in senso comunista; per indurre le masse a eliminare i riformisti e gli opportunisti dalla direzione delle istituzioni sindacali e cooperative, per dare alle singole sezioni e ai gruppi di compagni più attivi un indirizzo e una tattica unificati. Così è avvenuto che mentre la maggioranza rivoluzionaria del Partito non ha avuto una espressione del suo pensiero e un esecutore della sua volontà nella

direzione e nel giornale, gli elementi opportunisti invece si sono fortemente organizzati e hanno sfruttato il prestigio e l'autorità del Partito per consolidare le loro posizioni parlamentari e sindacali. La Direzione ha permesso loro di concentrarsi e di votare risoluzioni contraddittorie con i principi e la tattica della Terza Internazionale e ostili all'indirizzo del Partito; la Direzione ha lasciato assoluta autonomia ad organismi subordinati di svolgere azioni e diffondere concezioni contrarie ai principi e alla tattica della Terza Internazionale: la Direzione del Partito è stata assente sistematicamente, dalla vita e dall'attività delle Sezioni, degli organismi, dei singoli compagni. La confusione che esisteva nel Partito prima del Congresso di Bologna e che poteva spiegarsi col regime di guerra, non è sparita ma si è anzi accresciuta in modo spaventoso; è naturale che in tali condizioni il Partito sia scaduto nella fiducia delle masse e che in molti luoghi le tendenze anarchiche abbiano tentato di prendere il sopravvento. Il Partito politico della classe operaia è giustificato solo in quanto, accentrando e coordinando fortemente l'azione proletaria, contrappone un potere rivoluzionario di fatto al potere legale dello Stato borghese e ne limita la libertà di iniziativa e di manovra: se il Partito non realizza l'unità e la simultaneità degli sforzi, se il Partito si rivela un mero organismo burocratico, senza anima e senza volontà, la classe operaia istintivamente tende a costruirsi un altro Partito e si sposta verso le tendenze anarchiche

che appunto aspramente e incessantemente criticano l'accentramento e il funzionalismo dei Partiti politici.

6. - Il Partito è stato assente dal movimento internazionale. La lotta di classe va assumendo in tutti i paesi del mondo forme gigantesche; i proletariati sono spinti da per tutto a rinnovare i metodi di lotta, e spesso, come in Germania dopo il colpo di forza militarista, a insorgere con le armi in pugno. Il Partito non si cura di spiegare al popolo lavoratore italiano questi avvenimenti, di giustificarli alla luce della concezione della Internazionale comunista, non si cura di svolgere tutta un'azione educativa rivolta a rendere consapevole il popolo lavoratore italiano della verità che la Rivoluzione proletaria è un fenomeno mondiale e che ogni singolo avvenimento deve essere considerato e giudicato in un quadro mondiale. La Terza Internazionale si è riunita già due volte nell'Europa Occidentale, nel dicembre 1919 in una città tedesca, nel febbraio 1920 ad Amsterdam: il Partito italiano non era rappresentato in nessuna delle due riunioni: i militanti del Partito non sono stati neppure informati dagli organismi centrali delle discussioni avvenute e delle deliberazioni prese nelle due Conferenze. Nel campo della Terza Internazionale fervono le polemiche sulla dottrina e sulla tattica della Internazionale Comunista: esse (come in Germania) hanno condotto persino a scissioni interne. Il Partito Italiano è completamente tagliato fuori da questo rigoglioso dibattito ideale in cui si temprano le coscienze rivoluzionarie e si costruisce l'unità spirituale e d'azione dei proletariati di tutti i paesi.

L'organo centrale del Partito non ha corrispondenti propri né in Francia, né in Inghilterra, né in Germania e neppure in Svizzera: strana condizione per il giornale del Partito Socialista che in Italia rappresenta gli interessi del proletariato internazionale e strana condizione fatta alla classe operaia italiana che deve informarsi attraverso le notizie delle agenzie e dei giornali borghesi, monche e tendenziose. L'*Avanti!* come organo del Partito, dovrebbe essere organo della Terza Internazionale: nell'*Avanti!* dovrebbero trovare posto tutte le notizie, le polemiche, le trattazioni di problemi proletari che interessano la Terza Internazionale; nell'*Avanti!* dovrebbe essere condotta, con spirito unitario, una polemica incessante contro tutte le deviazioni e i compromessi opportunistici: invece l'*Avanti!* mette in valore manifestazioni del pensiero opportunista come il recente discorso parlamentare dell'on. Treves che era inteso su una concezione dei rapporti internazionali piccolo borghese e svolgeva una teoria controevoluzionaria e disfattista delle energie proletarie. Questa assenza, negli organi centrali, di ogni preoccupazione di informare il proletariato sugli avvenimenti e sulle discussioni teoriche che si svolgono in seno alla Terza Internazionale si può osservare anche nell'attività della Libreria Editrice: la libreria continua a pubblicare opuscoli senza importanza o scritti per diffondere concezioni e opinioni proprie della Seconda Internazionale, mentre trascura le pubblicazioni della Terza Internazionale. Scritti di compagni russi, indispensabili per comprendere la Ri-

voluzione bolscevica, sono stati tradotti in Svizzera, in Inghilterra, in Germania e sono ignorati in Italia: valga per tutti il volume di Lenin « Stato e Rivoluzione »; gli opuscoli tradotti sono poi tradotti pesantemente, spesso incomprensibili per le storture grammaticali e di senso comune.

7. - Dall'analisi precedente risulta già quale sia la opera di rinnovamento e di organizzazione che noi riteniamo indispensabile venga attuata nella compagine del Partito. Il Partito deve acquistare una sua figura precisa e distinta: da Partito parlamentare piccolo borghese deve diventare il Partito del proletariato rivoluzionario che lotta per l'avvento della Società comunista attraverso lo Stato operaio, un Partito omogeneo, coeso, con una sua propria dottrina, una sua tattica, una disciplina rigida e implacabile. I non comunisti rivoluzionari devono essere eliminati dal Partito e la Direzione, liberata dalla preoccupazione di conservare l'unità e l'equilibrio tra le diverse tendenze e tra i diversi *leaders*, deve rivolgere tutta la sua energia per organizzare le forze operaie sul piede di guerra. Ogni avvenimento della vita proletaria nazionale e internazionale deve essere immediatamente commentato in manifesti e circolari dalla Direzione, per trarne argomenti di propaganda comunista e di educazione delle coscienze rivoluzionarie. La Direzione, mantenendosi sempre a contatto con le Sezioni, deve diventare il centro motore dell'azione proletaria in tutte le sue esplicazioni. Le Sezioni devono promuovere in tutte le fabbriche, nei Sindacati, nelle Cooperative, nelle ca-

38

serme la costituzione di gruppi comunisti che diffondano incessantemente in seno alle masse le concezioni e la tattica del Partito, che organizzino la creazione dei Consigli di fabbrica per l'esercizio del controllo sulla produzione industriale e agricola, che, svolgano la propaganda necessaria per conquistare in modo organico i sindacati, le Camere del Lavoro e la Conferenza Generale del Lavoro, per diventare gli elementi di fiducia che la massa delegherà per la formazione dei Soviet politici e per l'esercizio della dittatura proletaria. L'esistenza di un Partito Comunista coeso e fortemente disciplinato, che attraverso i suoi nuclei di fabbrica, di Sindacato, di Cooperativa, coordini e accentri nel suo Comitato esecutivo centrale tutta l'azione rivoluzionaria del proletariato è la condizione fondamentale e indispensabile per tentare qualsiasi esperimento di Soviet; nell'assenza di una tale condizione ogni proposta di esperimento deve essere rigettata come assurda e utile solo ai diffamatori dell'idea sovietista. Allo stesso modo deve essere rigettata la proposta del Parlamentino socialista, che diventerebbe rapidamente uno strumento in mano della maggioranza riformista e opportunista del gruppo parlamentare per diffondere utopie democratiche e progetti controrivoluzionari.

8. - La Direzione deve immediatamente studiare, compilare e diffondere un programma di governo rivoluzionario del Partito Socialista, nel quale siano prospettate le soluzioni reali che il proletariato, divento classe dominante, darà a tutti i problemi essen-

39

ziali — economici, politici, religiosi, scolastici ecc. — che assillano i diversi strati della popolazione lavoratrice italiana. Basandosi sulla concezione che il Partito fonda la sua potenza e la sua azione solo sulla classe degli operai industriali e agricoli che non hanno nessuna proprietà privata e considera gli altri strati del popolo lavoratore come ausiliari della classe schiettamente proletaria, il Partito deve lanciare un manifesto nel quale la conquista rivoluzionaria del potere politico sia posta in modo esplicito, nel quale il proletariato industriale e agricolo sia invitato a prepararsi e ad armarsi e nel quale siano accennati gli elementi delle soluzioni communiste per i problemi attuali: controllo proletario sulla produzione e sulla distribuzione, disarmo dei corpi armati mercenari, controllo dei Municipi esercitato dalle organizzazioni operaie.

9. - La Sezione Socialista torinese si propone, sulla base di queste considerazioni, di promuovere una intesa coi gruppi di compagni che in tutte le Sezioni vorranno costituirsi per discuterle e approvarle; intesa organizzata che prepari a breve scadenza un Congresso dedicato a discutere i problemi di tattica e di organizzazione proletaria e nel frattempo controlli l'attività degli organismi esecutivi del Partito.

Dall'« Ordine Nuovo » dell'8 maggio 1920.

11

Posizioni di Gramsci

« Un questurino 'vale' oggi politicamente più di un deputato; il questurino è una parte del potere, il deputato è una funzione giuridica ».

Lo Statuto — funzione giuridica della sovranità imparziale e superiore della legge votato dai rappresentanti del popolo — fu in realtà l'inizio della dittatura della classe possidente, la conquista « legale » del potere supremo dello Stato. La proprietà privata divenne istituto fondamentale dello Stato, garantito e tutelato sia contro gli arbitri del sovrano che contro le invasioni dei contadini espropriati.

GRAMSCI, *La sovranità della legge*, « Avanti! », 1 giugno 1919.

12

« Il Partito socialista è il partito degli operai e dei contadini poveri... la sua missione consiste nell'organizzare gli operai e i contadini poveri in classe dominante, nello studiare e promuovere le condizioni favorevoli per l'avvento di una democrazia proletaria.

« Il Partito socialista italiano è riuscito ad attuare

La più facile ed elementare parte del suo compito storico; è riuscito ad agitare le masse fin dagli strati più profondi, è riuscito ad accentrare l'attenzione del popolo lavoratore sul suo programma di rivoluzione e di Stato operaio, è riuscito a costruire un apparecchio di governo di tre milioni di cittadini... Il Partito socialista non è riuscito nella parte essenziale del suo compito storico: non è riuscito a dare una forma permanente e solida all'apparecchio che era riuscito a suscitare agitando le masse... Costruito per conquistare il potere, costruito come schieramento di forze militanti decise a dare battaglia, l'apparecchio di governo del Partito socialista va in pezzi, si disgrega ».

GRAMSCI, *Primo: rinnovare il partito.*

13

« È naturale e storicamente giustificato che appunto in un periodo come questo si ponga il problema della formazione del Partito comunista, espressione dell'avanguardia proletaria che ha esatta coscienza della sua missione storica, che fonderà i nuovi ordinamenti, che sarà l'iniziatore e il protagonista del nuovo e originale periodo storico. Anche il tradizionale partito politico della classe operaia italiana, il Partito socialista, non è sfuggito al processo di decomposizione di tutte le

42

forze associative, processo che è caratteristico del periodo che attraversiamo ».

GRAMSCI, *Il Partito comunista.*

14

« Il Partito socialista, come organizzazione politica della parte d'avanguardia della classe operaia, dovrebbe sviluppare un'azione d'insieme atta a porre tutta la classe operaia in grado di vincere la rivoluzione e di vincere in modo duraturo ».

« Il Partito socialista è rimasto, anche dopo il Congresso di Bologna, un mero partito parlamentare, che si mantiene immobile entro i limiti angusti della democrazia borghese.

« Il Partito politico della classe operaia è giustificato solo in quanto, accentrando e coordinando fortemente l'azione proletaria, contrappone un potere rivoluzionario di fatto al potere legale dello Stato borghese e ne limita la libertà di iniziativa e di manovra; se il Partito non realizza l'unità e la simultaneità degli sforzi, se il Partito si rivela un mero organismo burocratico, senza anima e senza volontà, la classe operaia istintivamente tende a costituirsi un nuovo partito e si sposta verso le tendenze anarchiche ».

GRAMSCI, *Per un rinnovamento del Partito socialista*, « L'Ordine Nuovo », 8 maggio 1920.

43

15

« L'esistenza di un Partito comunista coeso e fortemente disciplinato, che attraverso i nuclei di fabbrica, di sindacato, di cooperativa coordini e accentri nel suo comitato esecutivo centrale tutta l'azione rivoluzionaria del proletariato, è la condizione fondamentale e indispensabile per tentare qualsiasi esperimento di Soviet. »

« Il Partito deve lanciare un manifesto nel quale la conquista rivoluzionaria del potere politico sia posta in modo esplicito nel quale il proletariato industriale e agricolo sia invitato a prepararsi e ad armarsi, e nel quale siano accennati gli elementi delle soluzioni comuniste per i problemi attuali; controllo proletario sulla produzione e sulla distribuzione; disarmo dei corpi armati mercenari, controllo dei municipi esercitato dalle organizzazioni operaie ».

GRAMSCI, *Per un rinnovamento del Partito socialista*, « L'Ordine Nuovo », 8 maggio 1920.

16

«...Nel nostro partito si è avuto a lamentare un altro aspetto del pericolo: l'isterirsi di ogni attività dei

44

singoli, la passività della massa del partito, la ebbete sicurezza che tanto c'era chi a tutto pensava e a tutto provvedeva... Nel partito si produsse un vero e proprio distacco tra la massa e i dirigenti... L'errore del Partito è stato quello di aver messo in primo piano e in modo astratto il problema della organizzazione del partito, che poi ha voluto dire solamente creare un apparecchio di funzionari i quali fossero ortodossi verso la concezione ufficiale ».

« Non si è concepito il Partito come il risultato di un processo dialettico in cui convergono il movimento spontaneo delle masse rivoluzionarie e la volontà organizzativa e direttiva del centro, ma solo come un qualche cosa di campato in aria, che si sviluppa in sé e per sé ».

GRAMSCI, *A Togliatti, Terracini e altri*.

17

« Penso che sulle questioni di principio non dobbiamo più fare compromessi come nel passato: vale meglio la polemica chiara, leale, fino in fondo, che giova al partito e lo prepara ad ogni evenienza ».

GRAMSCI, *A Palmiro Togliatti*.

45

« Se dal basso, dalle masse, urge la spinta a movimenti per gli orari e i salari, tutte le energie rivoluzionarie devono essere scatenate per adeguatamente organizzare e educare le masse, per indirizzare questa spinta agli obiettivi massimi della classe operata, all'abbattimento del potere borghese e all'instaurazione del potere proletario ».

Gramsci, Partito e sindacati.

Vienna, 19 aprile 1924

Carissimo Ercoli,

ti invio copia di lettera ad Urbani. Fino ad ora ho ricevuto poco da te. Non riesco a immaginare, per il lungo periodo di distacco in cui siamo vissuti, fino a che punto siamo d'accordo. Vorrei che tra noi ci fosse più dettagliata comunicazione d'impressioni, anche se frettolosa. Perché ti dico questo? Perché da due lettere di Veneziani, ma specialmente la seconda, ho visto come si possa scantonare. Veneziani scrive di aver capito che io voglio espulsioni a sinistra. Cose fanta-

stiche, che mi hanno fatto allibire, pensando che una tale comunicazione può essere cominciata a circolare fra i compagni nella sua forma schematica: Sardi vuole espellere dal partito Amadeo. Cose da suicidarsi, parola d'onore. Ecco perché io desidero sempre che ci sia molta discussione, anche tra coloro che paiono più vicini e d'accordo, anche tra noi. Bisogna che ci poniamo il problema del partito in tutta la sua estensione, in tutti i suoi particolari. Il risultato delle elezioni, meraviglioso secondo me, deve essere da noi analizzato in tutta la sua portata. Esso mi pare ponga in modo abbastanza grave il pericolo della destra; non è escluso che il partito, dopo l'astinenza di discussione triennale, precipiti nel destrismo; non è escluso che noi, con la nostra azione attuale, contribuiamo a ciò. Dobbiamo porci il problema e vedere cosa si può fare per ovviare tutti i pericoli. Dato il mio isolamento e la mancanza di impressioni dirette, io non posso che costruire ipotesi, ciò che mi stanca senza frutto.

Mi ha scritto Germanetto che si dichiara d'accordo con la nostra direttiva. Ti mando la risposta mia alla sua lettera. Con l'accordo di Urbani penso che si è fatto un gran passo in avanti e che veramente si possa vedere con maggiore tranquillità l'avvenire.

Credo che ci rivedremo presto perché penso che mi scriverete di venire in Italia.
Saluti cordiali.

Sardi

Ho letto i tuoi due articoli sulle lezioni che sono buoni come analisi. Penso però che dovrete fare seguire all'analisi delle indicazioni pratiche perché i compagni si orientino nella propaganda. Sei tu che hai scritto il cappello all'articolo di Gobetti? Nel suo concetto della conquista dei comunisti, evidentemente ingenuo come quello dell'ostruzionismo parlamentare e come tutto l'articolo in generale, c'è però qualche cosa di vero. Bisogna evidentemente organizzare un nuovo potere, nella fabbrica e nel villaggio, che sviluppandosi soffochi lo Stato fascista.

Lettera di Gramsci a Togliatti, 19 aprile 1924.

20

Statuto del 1921

ART. 1. — È costituito il Partito Comunista d'Italia, Sezione della Internazionale Comunista, sulla adesione al seguente programma formulato dal Congresso Nazionale di Livorno (Gennaio 1921):

« Il Partito Comunista Italiano (Sezione della Internazionale Comunista) è costituito sulla base dei seguenti principii:

1) Nell'attuale regime sociale capitalistico si sviluppa un sempre crescente contrasto fra le forze produttive ed i rapporti di produzione, dando origine al-

l'antitesi di interessi ed alla lotta di classe tra il proletariato e la borghesia dominante.

2) Gli attuali rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese, che, fondato sul sistema rappresentativo della democrazia, costituisce l'organo per la difesa degli interessi della classe capitalistica.

3) Il proletariato non può infrangere né modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento, senza l'abbattimento violento del potere borghese.

4) L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito politico di classe. Il Partito comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e cosciente del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici, volgendoli dalle lotte per gli interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta per la emancipazione rivoluzionaria del proletariato; esso ha il compito di diffondere nelle masse la coscienza rivoluzionaria di organizzare i mezzi materiali di azione e di dirigere nello svolgimento della lotta il proletariato.

5) La guerra mondiale, causata dalle intime insannabili contraddizioni del sistema capitalistico che produssero l'imperialismo moderno, ha aperto la crisi di disgregazione del capitalismo in cui la lotta di classe non può che risolversi in conflitto armato tra le masse lavoratrici ed il potere degli Stati borghesi.

6) Dopo l'abbattimento del potere borghese, il

proletariato non può organizzarsi in classe dominante che con la distruzione dell'apparato statale borghese e con la instaurazione della propria dittatura, ossia basando le rappresentanze elettive dello Stato sulla sola classe produttiva ed escludendo da ogni diritto politico la classe borghese.

7) La forma di rappresentanza politica nello Stato proletario è il sistema dei consigli dei lavoratori (operai e contadini), già in atto nella rivoluzione russa, inizio della rivoluzione proletaria mondiale e prima stabile realizzazione della dittatura proletaria.

8) La necessaria difesa dello Stato proletario contro tutti i tentativi contro-rivoluzionari può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversari alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica e con la organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.

9) Solo lo Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte quelle successive misure di intervento nei rapporti dell'economia sociale con le quali si effettuerà la sostituzione del sistema capitalistico con la gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

10) Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazioni di tutte le attività della vita sociale, eliminandosi la divisione della società in classi andrà anche eliminandosi la necessità dello Stato politico, il cui ingranaggio si ridurrà pro-

gressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane.

ART. 2. — Il Partito Comunista d'Italia è organizzato sulla base delle adesioni individuali e per le persone di ambo i sessi.

Il limite di età per ottenere la iscrizione nelle sezioni del partito è di 20 anni compiuti.

Le iscrizioni debbono essere fatte solo presso la Sezione del Comune o frazione di Comune di residenza abituale del socio.

In caso di mancanza della Sezione nel luogo di residenza del socio la iscrizione avrà luogo nella sezione più vicina...

Statuto del P. C. d'Italia, 1921.

21

Le Tesi di Lione (1926)

1 - La trasformazione dei partiti comunisti, nei quali si raccoglie l'avanguardia della classe operaia, in partiti bolscevichi, si può considerare nel momento presente, come il compito fondamentale della internazionale comunista. Questo compito deve essere posto in relazione con lo sviluppo storico del movimento operaio internazionale, e in particolare con la lotta svolta nell'interno di esso tra il marxismo e le correnti

che costituiscono una deviazione dei principi e della pratica della lotta di classe rivoluzionaria.

In Italia, il compito di creare un partito bolscevico assume tutto il rilievo che è necessario, soltanto se si tengono presenti le vicende del movimento operaio dai suoi inizi, e le deficienze fondamentali che in esso si sono rilevate.

2. - La nascita del movimento operaio ebbe luogo in ogni paese in forme diverse. Di comune vi fu in ogni luogo la spontanea ribellione del proletariato contro il capitalismo. Questa ribellione assunse però in ogni nazione una forma specifica, la quale era il riflesso e la conseguenza delle particolari caratteristiche nazionali degli elementi che, provenendo dalla piccola borghesia e dai contadini, avevano contribuito a formare la grande massa del proletariato industriale.

Il marxismo costituì l'elemento cosciente, scientifico, superiore al particolarismo delle varie tendenze di carattere e origine nazionale e condusse contro di esse una lotta nel campo teorico e nel campo della organizzazione. Tutto il processo formativo della I Internazionale ebbe come cardine questa lotta, la quale si concluse con l'espulsione del bakunismo dalla Internazionale. Quando la I Internazionale cessò di esistere, il marxismo aveva ormai trionfato nel movimento operaio. La II Internazionale si formò infatti di partiti i quali si richiamavano tutti al marxismo e lo prendevano come fondamento della loro tattica di tutte le questioni essenziali.

Dopo la vittoria del marxismo, le tendenze di ca-

rrattere nazionale delle quali esso aveva trionfato, cessarono di manifestarsi per altra via, risorgendo nel seno stesso del marxismo come forme di revisionismo. Questo processo fu favorito dallo sviluppo della fase imperialistica del capitalismo. Sono strettamente connessi con questo fenomeno i seguenti tre fatti: il venir meno nelle file del movimento operaio alla critica dello Stato, parte essenziale della dottrina marxista, alla quale si sostituiscono le utopie democratiche; il formarsi di un'aristocrazia operaia; un nuovo spostamento di masse dalla piccola borghesia e dai contadini al proletariato e quindi una nuova diffusione tra il proletariato di correnti ideologiche di carattere nazionale, contrastanti col marxismo. Il processo di degenerazione della II Internazionale assunse così la forma di una lotta contro il marxismo che si svolgeva nell'interno del marxismo stesso. Esso culminò nello sfacelo provocato dalla guerra.

Il solo partito che si salvò dalla degenerazione è il partito bolscevico, il quale riuscì a mantenersi alla testa del movimento operaio del proprio paese, espulse dal proprio seno le tendenze antimarxiste ed elaborò, attraverso le esperienze di tre rivoluzioni, il leninismo, che è il marxismo dell'epoca del capitalismo monopolista, delle guerre imperialiste e della rivoluzione proletaria.

Viene così storicamente determinata la posizione del partito bolscevico nella fondazione e a capo della III Internazionale, e sono posti i termini della formazione dei partiti bolscevichi in ogni paese: esso è

il problema di richiamare l'avanguardia del proletariato alla dottrina e alla pratica del marxismo rivoluzionario, superando e liquidando completamente ogni corrente antimarxista.

3. - In Italia le origini e le vicende del movimento operaio furono tali che non si costituì mai, prima della guerra una corrente di sinistra marxista che avesse un carattere di permanenza e di continuità. Il carattere originario del movimento operaio italiano fu molto confuso; vi confluirono tendenze diverse, dall'idealismo mazziniano, al generico umanitarismo dei cooperatori e dei fautori della mutualità e del bakuninismo, il quale sosteneva che esistevano in Italia, anche prima di uno sviluppo del capitalismo, le condizioni per passare immediatamente al socialismo. La tarda origine e la debolezza dell'industrialismo fecero mancare l'elemento chiarificatore dato dalla esistenza di un forte proletariato, ed ebbero come conseguenza che anche la scissione degli anarchici dai socialisti si ebbe con un ritardo di una ventina di anni (1892, Congresso di Genova).

Nel Partito socialista italiano come uscì dal Congresso di Genova due erano le correnti dominanti. Da una parte vi era un gruppo di intellettuali che non rappresentavano più della tendenza a una riforma democratica dello Stato: il loro marxismo non andava oltre il proposito di suscitare e organizzare le forze del proletariato per farle servire alla instaurazione della democrazia (Turati, Bissolati, ecc.). Dall'altra un gruppo più direttamente collegato con il movimento proletario, rappresentante una tendenza operata, ma

sforrito di qualsiasi adeguata coscienza teorica (Lazzari). Fino al '900 il partito non si propose altri fini che di carattere democratico. Conquistata, dopo il '900 la libertà di organizzazione, e iniziata una fase democratica, fu evidente la incapacità di tutti i gruppi che la componevano a dargli la fisionomia di un partito marxista del proletariato.

Gli elementi intellettuali si staccarono anzi sempre più dalla classe operaia, né ebbe un risultato il tentativo, dovuto a un altro strato di intellettuali e piccoli borghesi, di costituire una sinistra marxista che prese forma nel sindacalismo. Come reazione a questo tentativo trionfò in seno al partito la frazione integralista, la quale fu la espressione, nel suo vuoto verbalismo conciliatorista, di una caratteristica fondamentale del movimento operaio italiano, che si spiega essa pure con la debolezza dell'industrialismo, e con la deficiente coscienza critica del proletariato. Il rivoluzionarismo degli anni precedenti la guerra mantenne intatta questa caratteristica, non riuscendo mai a superare i confini del generico popolarismo per giungere alla costruzione di un partito della classe operaia e alla applicazione del metodo della lotta di classe.

Nel seno di questa corrente rivoluzionaria si cominciò, già prima della guerra, a differenziare un gruppo di « estrema sinistra » il quale sosteneva le tesi del marxismo rivoluzionario, in modo salutarmente però e senza riuscire ad esercitare sullo sviluppo del movimento operaio una influenza reale.

In questo modo si spiega il carattere negativo ed

equivoco che ebbe la opposizione del Partito socialista alla guerra e si spiega come il Partito socialista si trovasse, dopo la guerra, davanti a una situazione rivoluzionaria, immediata, senza avere né risolto, né posto nessuno dei problemi fondamentali che la organizzazione politica del proletariato deve risolvere per attuare i suoi compiti: — in prima linea il problema della « scelta della classe » e della forma organizzativa ad essa adeguata; poi il problema del programma del partito, quello della sua ideologia, e infine i problemi di strategia e di tattica la cui risoluzione porta a stringere intorno al proletariato le forze che gli sono naturalmente alleate nella lotta contro lo Stato e a guidarlo alla conquista del potere.

L'accumulazione sistematica di una esperienza che possa contribuire in modo positivo alla risoluzione di questi problemi si inizia in Italia soltanto dopo la guerra. Soltanto col congresso di Livorno sono pronte le basi costitutive del partito di classe del proletariato, il quale per divenire un partito bolscevico e attuare in pieno la sua funzione, deve liquidare tutte le tendenze antimarxiste tradizionalmente proprie del movimento operaio.

Analisi della struttura sociale italiana

4. - Il capitalismo è l'elemento predominante della società italiana e la forza che prevale nel determinare lo sviluppo di essa. Da questo dato fondamentale de-

riva la conseguenza che non esiste in Italia possibilità di rivoluzione che non sia la rivoluzione socialista.

Nei paesi capitalisti la sola classe che può attuare una trasformazione sociale reale e profonda è la classe operaia. Soltanto la classe operaia è capace di tradurre in atto i rivolgimenti di carattere economico e politico che sono necessari perché le energie del nostro paese abbiano libertà e possibilità di sviluppo complete.

Il modo come essa attuerà questa sua funzione rivoluzionaria è in relazione con il grado di sviluppo del capitalismo in Italia e con la struttura sociale che ad esso corrisponde.

5. - L'industrialismo che è la parte essenziale del capitalismo, è in Italia assai debole. Le sue possibilità di sviluppo sono limitate e per la situazione geografica e per la mancanza di materie prime. Esso non riesce quindi ad assorbire la maggioranza della popolazione italiana (4 milioni di operai industriali stanno di fronte a 3 milioni e mezzo di operai agricoli e a 4 milioni di contadini). Si oppone all'industrialismo una agricoltura la quale si presenta naturalmente come base della economia del paese. Le variatissime condizioni del suolo e le conseguenti differenze di colture e sistemi di produzione, provocano però una forte differenziazione nei ceti rurali, con una prevalenza degli strati poveri, più vicini alle condizioni del proletariato e più facili a subire la sua influenza e ad accettarne la guida. Tra le classi industriali ed agrarie si pone la piccola borghesia urbana abbastanza estesa e che ha un'impor-

tanza assai grande. Essa consta in prevalenza di artigiani, professionisti e impiegati dello Stato.

6. - La debolezza intrinseca del capitalismo costringe la classe industriale ad adottare degli espedienti per garantirsi il controllo sopra tutta la economia del paese. Questi espedienti si riducono in sostanza a un sistema di compromessi economici tra una parte degli industriali e una parte delle classi agricole, e precisamente i grandi proprietari di terre. Non ha quindi luogo la tradizionale lotta economica tra industriali ed agrari, né ha luogo la rotazione di gruppi dirigenti che essa determina in altri paesi. Gli industriali non hanno d'altra parte bisogno di sostenere, contro gli agrari, una politica economica la quale assicuri il continuo afflusso di mano d'opera dalle campagne alle fabbriche, perché questo afflusso è garantito dall'esuberanza di popolazione agricola povera che è caratteristica dell'Italia. L'accordo industriale-agrario si basa sopra una solidarietà di interessi tra alcuni gruppi privilegiati, ai danni degli interessi generali della produzione e della maggioranza di chi lavora. Esso determina un'accumulazione di ricchezza, nelle mani dei grandi industriali, che è conseguenza di una spoliazione sistematica di interiere categorie della popolazione e di interiere regioni del paese. I risultati di questa politica economica sono infatti il deficit del bilancio economico, l'arresto dello sviluppo economico di interiere regioni (Mezzogiorno, isole), l'impedimento al sorgere e allo svilupparsi di una economia maggiormente adatta alla struttura del paese e alle sue risorse, la miseria crescente della popo-

lazione lavoratrice, l'esistenza di una continua corrente di emigrazione e il conseguente impoverimento demografico.

7. - Come non controlla naturalmente tutta la economia, così la classe industriale non riesce a organizzare da sola la società intera e lo Stato. La costruzione di uno Stato nazionale non le è resa possibile che dallo sfruttamento di fattori di politica internazionale (cosiddetto Risorgimento). Per il rafforzamento di esso e per la sua difesa è necessario il compromesso con le classi sulle quali l'industria esercita una egemonia limitata, particolarmente gli agrari e la piccola borghesia. Di qui la eterogeneità e una debolezza di tutta la struttura sociale e dello Stato che ne è la espressione.

7^{bis} - Un riflesso della debolezza della struttura sociale si ha, in modo tipico, prima della guerra, nell'esercito. Una cerchia ristretta di ufficiali forniti del prestigio di capi (vecchie classi dirigenti agrarie, nuove classi industriali) ha sotto di sé una casta di ufficiali subalterni burocratizzata (piccola borghesia) la quale è incapace di servire come collegamento con la massa dei soldati indisciplinata e abbandonata a se stessa. Nella guerra tutto l'esercito è costretto a riorganizzarsi dal basso, dopo una eliminazione dei gradi superiori e una trasformazione di struttura organizzativa che corrisponde all'avvento di una nuova categoria di ufficiali subalterni. Questo fenomeno precorre l'analogo rivolgimento che il fascismo compirà nei confronti con lo Stato su scala più vasta.

8 - I rapporti tra industria e agricoltura, che sono essenziali per la vita economica di un paese e per la determinazione delle sovrastrutture politiche, hanno in Italia una base territoriale. Nel settentrione sono accentrate in alcuni grandi centri la produzione e la popolazione agricola. In conseguenza di ciò, tutti i contrasti inerenti alla struttura sociale del paese contengono in sé un elemento che tocca l'unità dello Stato e la mette in pericolo. La soluzione del problema viene cercata dai gruppi dirigenti borghesi e agrari attraverso un compromesso. Nessuno di questi gruppi possiede naturalmente un carattere unitario e una funzione unitaria. Il compromesso col quale l'unità viene salvata è d'altra parte tale da rendere più grave la situazione. Esso fa alle popolazioni lavoratrici del Mezzogiorno una posizione analoga a quella delle popolazioni coloniali. La grande industria del nord adempie verso di esse la funzione delle metropoli capitalistiche: i grandi proprietari di terre e la stessa media borghesia meridionale si pongono invece nella situazione delle categorie che nelle colonie si alleano alla metropoli per mantenere soggetta la massa del popolo che lavora. Lo sfruttamento economico e la oppressione politica si uniscono quindi per fare della popolazione lavoratrice del Mezzogiorno una forza continuamente mobilitata contro lo Stato.

9 - Il proletariato ha in Italia una importanza superiore a quella che ha in altri paesi europei anche di capitalismo più progredito, paragonabile solo a quella che aveva nella Russia prima della rivoluzione.

60

Ciò è in relazione anzitutto con il fatto che per la scarsità di materie prime la industria si basa in prevalenza sulla mano d'opera (maestranze specializzate), indi con la eterogeneità e con i contrasti di interessi che indeboliscono le classi dirigenti. Di fronte a questa eterogeneità il proletariato si presenta come l'unico elemento che per la sua natura ha una funzione unificatrice e coordinatrice di tutta la società. Il suo programma di classe è il solo programma unitario, cioè il solo la cui attuazione non porta ad approfondire i contrasti tra i diversi elementi della economia e della società e non porta a spezzare la unità dello Stato. Accanto al proletariato industriale inoltre esiste una grande massa di proletari agricoli, accentrata soprattutto nella Valle del Po, facilmente influenzata dagli operai dell'industria e quindi agevolmente mobilitabile nella lotta contro il capitalismo e lo Stato.

Si ha in Italia una conferma della tesi che le più favorevoli condizioni per la rivoluzione proletaria non si hanno necessariamente sempre nei paesi dove il capitalismo e l'industrialismo sono giunti al più alto grado del loro sviluppo, ma si possono invece aver là dove il tessuto del sistema capitalistico offre minori resistenze, per le sue debolezze di struttura, a un attacco della classe rivoluzionaria e dei suoi alleati.

La politica della borghesia italiana

10 - Lo scopo che le classi dirigenti italiane si proposero di raggiungere dalle origini dello Stato uni-

61

tario in poi, fu quello di tener soggette le grandi masse della popolazione lavoratrice, e impedire loro di diventare, organizzandosi intorno al proletariato industriale e agricolo, una forza rivoluzionaria capace di attuare un completo rivolgimento sociale e politico e dare vita a uno Stato proletario. La debolezza intrinseca del capitalismo lo costrinse però a porre come base dell'ordinamento economico e dello Stato borghese una unità ottenuta per via di compromessi tra gruppi non omogenei. In una vasta prospettiva storica questo sistema si dimostra non adeguato allo scopo cui tende. Ogni forma di compromesso tra i diversi gruppi dirigenti della società italiana si risolve infatti in un ostacolo posto allo sviluppo dell'una o dell'altra parte dell'economia del paese. Così vengon determinati nuovi contrasti e nuove reazioni della maggioranza della popolazione, si rende necessario accentuare la pressione sopra le masse e si produce una spinta sempre più decisiva alla mobilitazione di esse per la rivolta contro lo Stato.

11. - Il primo periodo di vita dello Stato italiano (1870-1890) è quello della maggiore sua debolezza; Le due parti di cui si compone la classe dirigente; gli intellettuali borghesi da una parte, e i capitalisti dall'altra, sono uniti nel proposito di mantenere la unità, ma divisi circa la forma da dare allo Stato unitario. Manca tra di esse una omogeneità positiva. I problemi che lo Stato si propone sono limitati; essi riguardano piuttosto la forma che la sostanza del dominio politico della borghesia; sovrasta a tutti il problema del pareggio, che è un problema di pura con-

servazione. La coscienza della necessità di allargare la base delle classi che dirigono lo Stato si ha soltanto con gli inizi del « trasformismo ».

La maggiore debolezza dello Stato è data in questo periodo dal fatto che al di fuori di esso il Vaticano raccoglie attorno a sé un blocco reazionario e antistatale costituito dagli agrari e dalla grande massa dei contadini arretrati, controllati e diretti dai ricchi proprietari e dai preti. Il programma del Vaticano consta di due parti: esso vuole lottare contro lo Stato borghese unitario e « liberale » e in pari tempo si propone di costituire, con i contadini, un esercito di riserva contro l'avanzata del proletariato socialista, che sarà provocata dallo sviluppo dell'industria. Lo Stato reagisce al sabotaggio che il Vaticano compie ai suoi danni e si ha tutta una legislazione di contenuto e di scopi anticlericali.

12. - Nel periodo che corre tra il 1890 e il 1900 la borghesia si pone risolutamente il problema di organizzare la propria dittatura e lo risolve con una serie di provvedimenti di carattere politico ed economico da cui è determinata la successiva storia italiana.

Anzitutto si risolve il dissidio tra la borghesia intellettuale e gli industriali: l'avvento del potere di Crispien è il segno. La borghesia così rafforzata risolve la questione dei suoi rapporti con l'estero (triplice alleanza) acquistando una sicurezza che le permette dei tentativi di piazzarsi nel campo della concorrenza internazionale per la conquista dei mercati coloniali. All'interno la dittatura borghese si instaura politicamente

con una restrizione del diritto di voto che riduce il corpo elettorale a poco più di un milione di elettori su 30 milioni di abitanti. Nel campo economico l'introduzione del protezionismo industriale-agricolo corrisponde al proposito del capitalismo di acquistare il controllo di tutta la ricchezza nazionale. Viene a mezzo di esso saldata una alleanza tra gli industriali e gli agrari. Questa alleanza strappa al Vaticano una parte delle forze che esso aveva raccolto attorno a sé, soprattutto tra i proprietari di terre del Mezzogiorno, e le fa entrare nel quadro dello Stato borghese. Il Vaticano stesso avverte del resto la necessità di dare maggiore rilievo alla parte del suo programma reazionario che riguarda la resistenza del movimento operaio e prende posizione contro il socialismo con la enciclica *Rerum Novarum*. Al pericolo che il Vaticano continua però a rappresentare per lo Stato le classi dirigenti reagiscono dandosi una organizzazione unitaria con un programma anticlericale, nella massoneria.

I primi progressi reali del movimento operaio si hanno infatti in questo periodo. L'instaurazione della dittatura industriale-agraria pone nei suoi termini reali il problema della rivoluzione determinando i fattori storici di essa. Sorge nel Nord un proletariato industriale e agricolo, mentre nel Sud la popolazione agricola sottoposta a un sistema di sfruttamento « coloniale », deve essere tenuta soggetta con una compressione politica sempre più forte. I termini della « questione meridionale » vengono posti in questo periodo in modo netto. E spontaneamente, senza l'intervento

di un fattore cosciente e senza nemmeno che il Partito socialista tragga da questo fatto una indicazione per la sua strategia di partito della classe operaia, si verifica in questo periodo per la prima volta il confluire dei tentativi insurrezionali del proletariato settentrionale, con una rivolta dei contadini meridionali (fasci siciliani).

13. - Spezzati i primi tentativi del proletariato e dei contadini di insorgere contro lo Stato, la borghesia italiana consolidata può adottare, per ostacolare i progressi del movimento operaio, i metodi esteriori della democrazia e quelli della corruzione politica verso la parte più avanzata della popolazione lavoratrice (aristocrazia operaia), per renderla complice della dittatura reazionaria che essa continua ad esercitare, e impedirle di diventare il centro della insurrezione popolare contro lo Stato (giolittismo). Si ha però tra il 1900 e il 1910, una fase di concentrazione industriale e agraria. Il proletariato agricolo cresce del 50 per cento a danno delle categorie degli obbligati, mezzadri e fittavoli. Di qui un'ondata di movimenti agricoli e un nuovo orientamento dei contadini che costringe lo stesso Vaticano a regire con la fondazione della « Azione Cattolica » e con un movimento « sociale » che giunge, nelle sue forme estreme, fino ad assumere le parvenze di una riforma religiosa (modernismo). A questa reazione del Vaticano per non lasciarsi sfuggire le masse corrisponde l'accordo dei cattolici con le classi dirigenti per dare allo Stato una base più sicura (abolizione del *non expedit*, patto Gentiloni). Anche

verso la fine di questo terzo periodo (1914) i diversi movimenti parziali del proletariato e dei cittadini culminano in un nuovo inconscio tentativo di saldatura delle diverse forze di massa antistatali in una insurrezione contro lo Stato reazionario. Da questo tentativo viene già posto con sufficiente rilievo il problema che apparirà in tutta la sua ampiezza nel dopoguerra: cioè il problema della necessità che il proletariato organizzi, nel suo seno, un partito di classe, che gli dia la capacità di porsi a capo della insurrezione e di guidarla.

14. - Il massimo di concentrazione economica nel campo industriale si ha nel dopoguerra. Il proletariato raggiunge il più alto grado di organizzazione e ad esso corrisponde il massimo di disgregazione delle classi dirigenti e dello Stato. Tutte le contraddizioni insite nell'organismo sociale italiano affiorano con la massima crudezza per il risveglio delle masse anche le più arretrate alla vita politica, provocato dalla guerra e dalle sue conseguenze immediate. E come sempre l'avanzata degli operai dell'industria e dell'agricoltura si accompagna a una agitazione profonda delle masse dei contadini, sia del Mezzogiorno che delle altre regioni. I grandi scioperi e la occupazione delle fabbriche si svolgono contemporaneamente alla occupazione delle terre. La resistenza delle forze reazionarie si esercita ancora secondo la direzione tradizionale. Il Vaticano consente che accanto all'« Azione Cattolica » si formi un vero e proprio partito il quale si propone di inserire le masse contadine entro il quadro dello Stato borghese apparentemente accontentando le aspi-

razioni di redenzione economica e di democrazia politica. Le classi dirigenti a loro volta attuano in grande stile il piano di corruzione e disgregazione interna del movimento operaio, facendo apparire ai capi opportunisti la possibilità che una aristocrazia operaia collabori al governo in un tentativo di soluzione « riformista » del problema dello Stato (governo di sinistra). Ma in un paese povero e disunito come l'Italia, l'affacciarsi di una soluzione « riformista » del problema dello Stato provoca inevitabilmente la disgregazione della compagine statale e sociale, la quale non resiste all'urto dei numerosi gruppi in cui le stesse classi dirigenti e le classi intermedie si polverizzano. Ogni gruppo ha esigenze di protezione economica e di autonomia politica sue proprie, e, nell'assenza di un omogeneo nucleo di classe che sappia imporre, per la sua dittatura, una disciplina di lavoro e di produzione a tutto il paese, sbaragliando ed eliminando gli sfruttatori capitalisti ed agrari, il governo viene reso impossibile e la crisi del potere è continuamente aperta.

La sconfitta del proletariato rivoluzionario è dovuta, in questo periodo decisivo, alle deficienze politiche organizzative, tattiche e strategiche del partito dei lavoratori. In conseguenza di queste deficienze il proletariato non riesce a mettersi a capo della insurrezione della grande maggioranza della popolazione e a farla sboccare nella creazione di uno Stato operaio; esso stesso subisce invece l'influenza di altre classi sociali che ne paralizzano l'azione.

La vittoria del fascismo nel 1922 deve essere con-

siderata quindi non come una vittoria riportata sulla rivoluzione, ma come la conseguenza della sconfitta toccata alle forze rivoluzionarie per loro intrinseco difetto.

Il fascismo e la sua politica

15. - Il fascismo, come movimento di reazione armata che si propone lo scopo di disgregare e di disorganizzare la classe lavoratrice per immobilizzarla, rientra nel quadro della politica tradizionale delle classi dirigenti italiane, e nella lotta del capitalismo contro la classe operaia. Esso è perciò favorito nelle sue origini, nella sua organizzazione e nel suo cammino da tutti indistintamente i vecchi gruppi dirigenti, a preferenza però dagli agrari i quali sentono più minacciosa la pressione delle plebi rurali. Socialmente però il fascismo trova la sua base nella piccola borghesia urbana e in una nuova borghesia agraria sorta da una trasformazione della proprietà rurale in alcune regioni (feudi di capitalismo agrario nell'Emilia, origine di una categoria di intermediari di campagna, « borse della terra », nuove ripartizioni dei terreni). Questo fatto e il fatto di aver trovato una unità ideologica e organizzativa nelle formazioni militari in cui rivive la tradizione della guerra (arditismo) e che servono alla guerriglia contro i lavoratori, permettono al fascismo di concepire ed attuare un piano di conquista dello Stato in contrapposizione ai vecchi ceti dirigenti. Assurdo parlare di rivoluzione. Le nuove categorie che si raccolgono attorno al fascismo traggono però dalla loro origine una omogeneità e una comune mentalità

di « capitalismo nascente ». Ciò spiega come sia possibile la lotta contro gli uomini politici del passato e come esse possano giustificarla con una costruzione ideologica in contrasto con le teorie tradizionali dello Stato e dei suoi rapporti con i cittadini. Nella sostanza il fascismo modifica il programma di conservazione e di reazione che ha sempre dominato la politica italiana soltanto per un diverso modo di concepire il processo di unificazione delle forze reazionarie. Alla tattica degli accordi e dei compromessi esso sostituisce il proposito di realizzare una unità organica di tutte le forze della borghesia in un solo organismo politico sotto il controllo di una unica centrale che dovrebbe dirigere insieme il partito, il governo e lo Stato. Questo proposito corrisponde alla volontà di resistere a fondo ad ogni attacco rivoluzionario, il che permette al fascismo di raccogliere le adesioni della parte più decisamente reazionaria della borghesia industriale e degli agrari.

16. - Il metodo fascista di difesa dell'ordine, della proprietà e dello Stato è, ancora più del sistema tradizionale dei compromessi e della politica di sinistra, disgregatore della compagine sociale e delle sue strutture politiche. Le reazioni che esso provoca devono essere esaminate in relazione alla sua applicazione nel campo economico che nel campo politico.

Nel campo politico, anzitutto, l'unità organica della borghesia nel fascismo non si realizza immediatamente dopo la conquista del potere. Al di fuori del fascismo rimangono i centri di una opposizione borghese al regime. Da una parte non viene assorbito il gruppo che

tiene fede alla soluzione giolittiana del problema dello Stato. Questo gruppo si collega a una sezione della borghesia industriale e, con un programma di riformismo « laburista », esercita influenza sopra strati di operai e di piccoli borghesi. Dall'altra parte il programma di fondare lo Stato sopra una democrazia rurale del Mezzogiorno e sopra la parte « sana » della industria settentrionale (*Corriere della Sera*, liberismo, Nitri) tende a diventare programma di una organizzazione politica di opposizione al fascismo con basi di massa nel Mezzogiorno (Unione nazionale).

Il fascismo è costretto a lottare contro questi gruppi superstiti molto vivacemente e a lottare con vivacità anche maggiore contro la massoneria, che esso considera giustamente come centro di organizzazione di tutte le tradizionali forze di sostegno dello Stato. Questa lotta, che è, volere o no, l'indizio di una spezzatura nel blocco delle forze conservatrici e antiproletarie, può in determinate circostanze favorire lo sviluppo e l'affermazione del proletariato come terzo e decisivo fattore di una situazione politica.

Nel campo economico il fascismo agisce come strumento di una oligarchia industriale e agraria per accentrare nelle mani del capitalismo il controllo di tutte le ricchezze del paese. Ciò non può fare a meno di provocare un malcontento nella piccola borghesia la quale con l'avvento del fascismo credeva giunta l'era del suo dominio.

Tutta una serie di misure viene adottata dal fascismo per favorire una nuova concentrazione indu-

striale (abolizione dell'imposta di successione, politica finanziaria e fiscale, inasprimento del protezionismo) e ad esse corrispondono altre misure di favore degli agrari e contro i piccoli e medi coltivatori (imposte, dazio sul grano, « battaglia del grano »). L'accumulazione che queste misure determinano non è un accrescimento di ricchezza nazionale, ma è spoliazione di una classe a favore di un'altra, e cioè delle classi lavoratrici e medie a favore della plutocrazia. Il disegno di favorire la plutocrazia appare sfacciatamente nel progetto di legalizzare nel nuovo Codice di commercio il regime delle azioni privilegiate: un piccolo pugno di finanziari viene, in questo modo, posto in condizioni di disporre senza controllo di ingenti masse di risparmio provenienti dalla media e piccola borghesia e queste categorie sono espropriate del diritto di disporre della loro ricchezza. Nello stesso piano, ma con conseguenze politiche più vaste, rientra il progetto di unificazione delle banche di emissione, cioè, in pratica, di soppressione delle due grandi banche meridionali. Queste due banche adempiono oggi la funzione di assorbire i risparmi del Mezzogiorno e le rimesse degli emigranti (600 milioni) cioè la funzione che nel passato adempiva lo Stato con l'emissione di buoni del Tesoro e la Banca di sconto nell'interesse di una parte dell'industria pesante del Nord. Le banche meridionali sono state controllate fino ad ora dalle stesse classi dirigenti del Mezzogiorno, le quali hanno trovato in questo controllo una base reale del loro dominio politico. La soppressione delle banche meridio-

nali come banche di emissione farà passare questa funzione alla grande industria del Nord che controlla, attraverso la Banca commerciale, la Banca d'Italia e verrà in questo modo accentratore lo sfruttamento economico « coloniale » e l'impoverimento del Mezzogiorno, nonché accelerato il lento processo di distacco dallo Stato anche della piccola borghesia meridionale.

La politica economica del fascismo si completa con i provvedimenti intesi a rialzare il corso della moneta, a risanare il bilancio dello Stato, a pagare i debiti di guerra e a favorire l'intervento del capitale inglese-americano in Italia. In tutti questi campi il fascismo attua il programma della plutocrazia (Nitri) e di una minoranza industriale-agraria ai danni della grande maggioranza della popolazione le cui condizioni di vita sono progressivamente peggiorate.

Coronamento di tutta la propaganda ideologica, dell'azione politica ed economica del fascismo è la tendenza di esso all'« imperialismo ». Questa tendenza è l'espressione del bisogno sentito dalle classi dirigenti industriali-agrarie italiane, di trovare fuori del campo nazionale gli elementi per la risoluzione della crisi della società italiana. Sono in essa i germi di una guerra che verrà combattuta, in apparenza, per l'espansione italiana, ma nella quale in realtà l'Italia fascista sarà uno strumento nelle mani di uno dei gruppi imperialisti che si contendono il dominio del mondo.

17. - Si determinano, in conseguenza della politica del fascismo, profonde reazioni delle masse. Il fenomeno più grave è il distacco sempre più deciso delle

popolazioni agrarie del Mezzogiorno e delle isole dal sistema di forze che reggono lo Stato. La vecchia classe dirigente locale (Orlando, Di Cesaro, De Nicola, ecc) non esercita più in modo sistematico la funzione di anello di congiunzione con lo Stato. La piccola borghesia tende quindi ad avvicinarsi ai contadini. Il sistema di sfruttamento e di oppressione delle masse meridionali è portato dal fascismo all'estremo; questo facilita la radicalizzazione anche delle categorie intermedie e pone la questione meridionale nei suoi veri termini, come questione che sarà risolta soltanto dalla insurrezione dei contadini alleati del proletariato nella lotta contro i capitalisti e contro gli agrari.

Anche i contadini medi e poveri delle altre parti d'Italia acquistano una funzione rivoluzionaria, benché in modo più lento. Il Vaticano — la cui funzione reazionaria è stata assunta dal fascismo — non controlla più le popolazioni rurali in modo completo attraverso i preti, l'« azione cattolica » e il Partito popolare. Vi è una parte dei contadini, la quale è stata risvegliata alle lotte per la difesa dei suoi interessi dalle stesse organizzazioni autorizzate e dirette dalle autorità ecclesiastiche, ed ora, sotto la pressione economica e politica del fascismo, accentua il proprio orientamento di classe e incomincia a sentire che le sue sorti non sono separabili da quelle della classe operaia. Indizio di questa tendenza è il fenomeno Miglioli. Un sintomo assai interessante di essa è anche il fatto che le organizzazioni bianche le quali, essendo una parte dell'« azione cattolica » fanno capo diretta-

mente al Vaticano, hanno dovuto entrare nei comitati intersindacali con le Leghe rosse, espressione di quel pericolo proletario che i cattolici indicavano sin dal 1870 come imminente alla società italiana.

Quanto al proletariato, l'attività disgregatrice delle sue forze trova un limite nella resistenza attiva dell'avanguardia rivoluzionaria e in una resistenza passiva della grande massa, la quale rimane fondamentalmente classista e accenna a rimettersi in movimento non appena si rallenta la pressione fisica del fascismo e si fanno più forti gli stimoli dell'interesse di classe. Il tentativo di portare nel suo seno la scissione coi sindacati fascisti, si può considerare fallito. I sindacalisti fascisti mutando il loro programma diventano ora strumenti diretti di compressione reazionaria al servizio dello Stato.

18. - Ai pericolosi spostamenti e ai nuovi reclutamenti di forze che sono provocati dalla sua politica il fascismo reagisce facendo gravare su tutta la società il peso di una forza militare e un sistema di compressione il quale tiene la popolazione inchiodata al fatto meccanico della produzione senza possibilità di avere una vita propria, di manifestare una propria volontà e di organizzarsi per la difesa dei propri interessi.

La cosiddetta legislazione fascista non ha altro scopo che quello di consolidare e rendere permanente questo sistema. La nuova legge elettorale politica, le modificazioni dell'orientamento amministrativo con la introduzione del Podestà per i comuni di campagna, ecc. vorrebbero segnare la fine della partecipazione delle

masse alla vita politica e amministrativa del paese. Il controllo sulle associazioni impedisce ogni forma permanente « legale » di organizzazione delle masse. La nuova politica sindacale toglie alla Confederazione del lavoro e ai sindacati di classe la possibilità di concludere dei concordati per escluderli dal contratto con le masse che si erano organizzate attorno ad essi. La stampa proletaria viene soppressa. Il partito di classe del proletariato ridotto alla vita pienamente illegale. Le violenze fisiche e le persecuzioni di polizia sono adoperate sistematicamente soprattutto nelle campagne per incutere il terrore e mantenere una situazione di stato d'assedio.

Il risultato di questa complessa attività di reazione e di compressione è lo squilibrio tra il rapporto reale delle forze sociali e il rapporto delle forze organizzate, per cui ad un apparente ritorno alla normalità e alla stabilità corrisponde una acutizzazione di contrasti pronti a prorompere ad ogni istante per nuove vie.

18^{bis} - La crisi seguita al delitto Matteotti ha fornito un esempio della possibilità che l'apparente stabilità del regime fascista sia turbata dalle basi per il prorompere improvviso di contrasti economici e politici approfonditi senza che fossero avvertiti. Essa ha in pari tempo fornito la prova della incapacità della piccola borghesia a guidare ad un esito nell'attuale periodo storico la lotta contro la reazione industriale-agraria.

Forze motrici e prospettive della rivoluzione

19. - Le forze motrici della rivoluzione italiana

come risulta ormai dalla nostra analisi, in ordine alla loro importanza sono le seguenti:

- 1) La classe operaia e il proletariato agricolo;
- 2) i contadini del Mezzogiorno e delle isole e i contadini delle altre parti d'Italia.

Lo sviluppo e la rapidità del processo rivoluzionario non sono prevedibili al di fuori di una valutazione di elementi soggettivi: — cioè dalla misura in cui la classe operaia riuscirà ad acquistare una propria figura politica, una coscienza di classe decisa e una indipendenza da tutte le altre classi, dalla misura in cui essa riuscirà ad organizzare le sue forze, cioè a esercitare di fatto un'azione di guida degli altri fattori e in prima linea a concretare politicamente la sua alleanza con i contadini.

Si può affermare in linea generale, e basandosi del resto sulla esperienza italiana, che dal periodo della preparazione rivoluzionaria si entrerà in un periodo rivoluzionario immediato, quando il proletariato industriale e agricolo del settentrione sarà riuscito a riacquistare, per lo svolgimento della situazione obiettiva e attraverso una serie di lotte particolari e immediate, un alto grado di organizzazione e di combattività.

Quanto ai contadini, quelli del Mezzogiorno e delle isole devono essere posti in prima linea tra le forze su cui deve contare la insurrezione contro la dittatura industriale-agraria, per quanto non si debba attribuire loro, all'infuori di un'alleanza col proletariato, una importanza risolutiva. L'alleanza tra essi e gli operai è

il risultato di un processo storico naturale e profondo, favorito da tutte le vicende dello Stato italiano. Per i contadini delle altre parti d'Italia il processo di orientamento verso l'alleanza col proletariato è più lento e dovrà essere favorito da una attenta azione politica del partito del proletariato. I successi già ottenuti in Italia in questo campo indicano del resto che il problema di rompere la alleanza dei contadini con le forze reazionarie deve essere posto, per gran parte, anche in altri paesi dell'Europa occidentale, come problema di distruggere l'influenza della organizzazione cattolica sulle masse rurali.

20. - Gli ostacoli allo sviluppo della rivoluzione oltre che dati dalla pressione fascista, sono in relazione con la varietà dei gruppi in cui la borghesia si divide. Ognuno di questi gruppi si sforza di esercitare una influenza sopra una sezione della popolazione lavoratrice per impedire che si estenda la influenza del proletariato, o sul proletariato stesso per fargli perdere la sua figura e autonomia di classe rivoluzionaria. Si costituisce in questo modo una catena di forze reazionarie la quale, partendo dal fascismo, comprende i gruppi antifascisti che non hanno grandi basi di massa (liberali), quelli che hanno una base nei contadini e nella piccola borghesia (democratici, combattenti, popolari, repubblicani), e in parte anche negli operai (partito riformista); e quelli che avendo una base proletaria tendono a mantenere le masse operaie in una condizione di passività e far loro seguire la politica di altre classi (partito massimalista). Anche il gruppo

che dirige la Confederazione del lavoro deve essere considerato a questa stregua, cioè come il veicolo di una influenza disgregatrice di altre classi sopra i lavoratori. Ognuno dei gruppi che abbiamo indicati tiene legata a sé una parte della popolazione lavoratrice italiana. La modificazione di questo stato di cose è soltanto concepibile come conseguenza di una sistematica e ininterrotta azione politica dell'avanguardia proletaria organizzata nel Partito comunista.

Una particolare attenzione deve essere data ai gruppi e partiti i quali hanno una base di massa o cercano di formarsela come partiti democratici o come partiti regionali, nella popolazione agricola del Mezzogiorno e delle isole (Unione nazionale, Partiti di azione sardo, molisano, irpino, ecc.). Questi partiti non esercitano una influenza diretta sul proletariato, ma sono un ostacolo alla realizzazione dell'alleanza tra operai e contadini. Orientando le classi agricole del Mezzogiorno verso una democrazia rurale e verso soluzioni democratiche regionali, essi spezzano l'unità del processo di liberazione della popolazione lavoratrice italiana, impediscono ai contadini di condurre a un esito la loro lotta contro lo sfruttamento economico e politico della borghesia e degli agrari, e preparano la trasformazione di essi in guardia bianca della reazione. Il successo politico della classe operaia è anche in questo campo in relazione con l'azione politica del partito del proletariato.

21. - La possibilità di un abbattimento del regime fascista per una azione dei gruppi antifascisti sedicenti

78

democratici esisterebbe solo se questi gruppi riuscissero, neutralizzando l'azione del proletariato, a controllare un movimento di masse fino a poterne frenare gli sviluppi. La funzione della opposizione borghese democratica è invece quella di collaborare col fascismo nell'impedire la riorganizzazione della classe operaia e la realizzazione del programma di classe. In questo senso un compromesso tra fascismo e opposizione borghese è in atto e ispirerà la politica di ogni formazione di « centro » che sorga dai rottami dell'Aventino. La opposizione potrà tornare ad essere protagonista dell'azione di difesa del regime capitalista solo quando la stessa compressione fascista più non riuscirà a impedire lo scatenamento dei conflitti di classe e il pericolo di una insurrezione di proletari e della sua saldatura con una guerra di contadini apparirà grave e imminente. La possibilità di ricorso della borghesia e del fascismo al sistema della reazione celata dall'apparenza di un « governo di sinistra » deve quindi essere continuamente presente nelle nostre prospettive (divisione di funzioni tra fascismo e democrazia, tesi del V Congresso mondiale).

22. - Da questa analisi dei fattori della rivoluzione e delle sue prospettive si deducono i compiti del Partito comunista. Ad essa devono essere collegati i criteri della sua attività organizzativa e quelli della sua azione politica. Da essa discendono le linee direttive e fondamentali del suo programma.

79

Compiti fondamentali del Partito Comunista

23. - Dopo aver resistito vittoriosamente alla ondata reazionaria che voleva sommergerlo (1923), dopo aver contribuito con la propria azione a segnare un primo punto di arresto nel processo di dispersione delle forze lavoratrici (elezioni del 1924), dopo aver approfittato della crisi Matteotti per riorganizzare un'avanguardia proletaria che si è opposta con notevole successo al tentativo di restaurare un predominio piccolo borghese nella vita politica (Aventino) e aver poste le basi di una reale politica contadina del proletariato italiano, il partito si trova oggi nella fase della preparazione politica della rivoluzione.

Il suo compito fondamentale può essere indicato da questi tre punti:

- 1) organizzare e unificare il proletariato industriale e agricolo per la rivoluzione;
- 2) organizzare e mobilitare attorno al proletariato tutte le forze necessarie per la vittoria rivoluzionaria e per la formazione dello Stato operaio;
- 3) porre al proletariato e ai suoi alleati il problema della insurrezione contro lo stato borghese e della lotta per la dittatura proletaria e guidarli politicamente e materialmente alla soluzione di esso attraverso una serie di lotte parziali.

La costruzione del Partito Comunista come partito « bolscevico »

24. - La organizzazione dell'avanguardia proletaria in Partito comunista è la parte essenziale della nostra attività organizzativa. Gli operai italiani hanno appreso dalla loro esperienza (1919-20) che ove manchi la guida di un partito comunista costruito come partito della classe operaia e come partito della rivoluzione, non è possibile un esito vittorioso della lotta per l'abbattimento del regime capitalistico. La costruzione di un partito comunista che sia di fatto il partito della classe operaia e il partito della rivoluzione — che sia cioè, un partito « bolscevico » —, è in connessione diretta con i seguenti punti fondamentali:

- 1) la ideologia del partito;
- 2) la forma della organizzazione, e la sua compattezza;
- 3) la capacità di funzionare a contatto con la massa;
- 4) la capacità strategica e tattica.

Ognuno di questi punti è collegato strettamente con gli altri e non potrebbe, a rigore di logica, esserne separato. Ognuno di essi infatti indica e comprende una serie di problemi le cui soluzioni interferiscono e si sovrappongono. L'esame separato di essi sarà utile soltanto quando si tenga presente che nessuno può venire risolto senza che tutti siano impostati e condotti di pari passo ad una soluzione.

La ideologia del partito

25. - Unità ideologica completa è necessaria al Partito comunista per poter adempiere in ogni momento la sua funzione di guida della classe operaia. L'unità ideologica è elemento della forza del partito e della sua capacità politica, essa è indispensabile per farlo diventare un partito bolscevico. Base della unità ideologica è la dottrina del marxismo adeguata ai problemi del periodo dell'imperialismo e dell'inizio della rivoluzione proletaria (*Tesi sulla bolscevizzazione* dell'Esecutivo allargato dell'aprile 1925, n. IV e VI).

Il Partito comunista d'Italia ha formato la sua ideologia nella lotta contro la socialdemocrazia (riformisti) e contro il centrismo politico rappresentato dal partito massimalista. Esso non trova però nella storia del movimento operaio italiano una vigorosa e continua corrente di pensiero marxista cui richiamarsi. Manca inoltre nelle sue file una profonda e diffusa conoscenza delle teorie del marxismo e del leninismo. Sono quindi possibili le deviazioni.

L'innalzamento del livello ideologico del partito deve essere ottenuto con una sistematica attività interna la quale si proponga di portare tutti i membri ad avere una completa consapevolezza dei fini immediati del movimento rivoluzionario, una certa capacità di analisi marxista delle situazioni e una correlativa capacità di orientamento politico (scuola di partito). È da respingere una concezione la quale affermi che i fattori di coscienza e di maturità rivoluzionaria i quali

costituiscono la ideologia si possano realizzare nel partito senza che siansi realizzati in un vasto numero dei singoli che lo compongono.

26. - Nonostante le origini da una lotta contro degenerazioni di destra e centriste del movimento operaio, il pericolo di deviazioni di destra è presente nel Partito comunista d'Italia.

Nel campo teorico esso è rappresentato dai tentativi di revisione del marxismo fatti dal compagno Graziadei sotto la veste di una precisazione scientifica di alcuni dei concetti fondamentali della dottrina di Marx. I tentativi di Graziadei non possono certo portare alla creazione di una corrente e quindi di una frazione che mette in pericolo la unità ideologica e la compattezza del partito. È però implicito in essi un appoggio a correnti e deviazioni politiche di destra. Ad ogni modo essi indicano la necessità che il partito compia un profondo studio del marxismo e acquisiti una coscienza teorica più alta e più sicura. Il pericolo che si crei una tendenza di destra è collegato con la situazione generale del paese. La compressione stessa che il fascismo esercita tende ad alimentare l'opinione che essendo il proletariato nella impossibilità di rapidamente rovesciare il regime, sia miglior tattica quella che porti, se non a un blocco borghese-proletario per la eliminazione costituzionale del fascismo, a una passività della avanguardia rivoluzionaria, ad un non intervento attivo del Partito comunista nella lotta politica immediata, onde permettere alla borghesia di servirsi del proletariato come massa di manovra elettorale contro

il fascismo. Questo programma si presenta con la formula che il Partito comunista deve essere « l'ala sinistra » di una opposizione di tutte le forze che cospirano all'abbattimento del regime fascista. Esso è la espressione di un profondo pessimismo circa le capacità rivoluzionarie della classe lavoratrice.

Lo stesso pessimismo e le stesse deviazioni conducono a interpretare in modo errato la natura e la funzione storica dei partiti socialdemocratici nel momento attuale, a dimenticare che la socialdemocrazia sebbene abbia ancora la sua base sociale, per gran parte, nel proletariato per quanto riguarda la sua ideologia e la funzione politica a cui adempiere deve essere considerata non come un'ala destra del movimento operaio, ma come un'ala sinistra della borghesia e come tale deve essere smascherata di fronte alle masse.

Il pericolo di destra deve essere combattuto con la propaganda ideologica, col contrapporre al programma di destra il programma rivoluzionario della classe operaia e del suo partito e con mezzi disciplinari ordinari ogni qualvolta la necessità lo richieda.

27. - Legato con le origini del partito e con la situazione generale del paese è parimenti il pericolo di deviazione di sinistra della ideologia marxista e leninista. Esso è rappresentato dalla tendenza estremista che fa capo al compagno Bordiga. Questa tendenza si formò nella particolare situazione e incapacità programmatica, organizzativa, strategica e tattica in cui si trovò il Partito socialista italiano dalla fine della guerra al congresso di Livorno: la sua origine e la sua

fortuna sono inoltre in relazione col fatto che, essendo la classe operaia una minoranza nella popolazione lavoratrice italiana, è continuo il pericolo che il partito sia corrotto da infiltrazioni di altre classi e in particolare della piccola borghesia. A questa condizione della classe operaia e alla situazione del Partito socialista italiano la tendenza di estrema sinistra reagì con una particolare ideologia cioè con una concezione della natura del partito, della sua funzione e della sua tattica che è in contrasto con quella del marxismo e del leninismo:

a) dall'estrema sinistra il partito viene definito, trascurando o sottovalutando il suo contenuto sociale, come un « organo » della classe operaia, che si costruisce per sintesi di elementi eterogenei. Il partito deve invece essere definito mettendo in rilievo anzitutto il fatto che esso è una parte della classe operaia. L'errore della definizione del Partito porta a impostare in modo errato i problemi organizzativi e i problemi di tattica;

b) per la estrema sinistra la funzione del partito non è quella di guidare in ogni momento la classe sforzandosi di restare in contatto con essa attraverso qualsiasi mutamento di situazione oggettiva, ma di elaborare dei quadri preparati a guidare la massa quando lo svolgimento delle situazioni l'avrà portata al partito facendole accettare le posizioni programmatiche e di principio da esso fissate;

c) per quanto riguarda la tattica, l'estrema sini-

stra sostiene che essa non deve venire determinata in relazione con le situazioni oggettive e con la posizione delle masse in modo che essa aderisca sempre alla realtà e fornisca un continuo contatto con gli strati più vasti della popolazione lavoratrice, ma deve essere determinata in base a preoccupazioni formalistiche. È propria dell'estremismo la concezione che le deviazioni dai principi della politica comunista non vengano evitate con la costituzione di partiti « bolscevichi » i quali siano capaci di compiere, senza deviare, ogni azione politica che è richiesta per la mobilitazione delle masse e per la vittoria rivoluzionaria, ma possono essere evitate soltanto col porre alla tattica limiti rigidi e formalisti di carattere esteriore (nel campo organizzativo: « adesione individuale », cioè rifiuto delle « fusioni » le quali possono essere invece, sempre in condizioni determinate, efficacissimo mezzo di estensione della influenza del partito; nel campo politico: travisamento dei termini del problema della conquista della maggioranza, fronte unico sindacale e non politico, nessuna diversità nel modo di lottare contro la democrazia a seconda del grado di adesione delle masse a formazioni democratiche contro-rivoluzionarie e della imminenza e gravità di un pericolo reazionario, rifiuto della parola d'ordine del governo operaio e contadino). All'esame delle situazioni dei movimenti di massa si ricorre quindi solo per il controllo della linea dedotta in base a preoccupazioni formalistiche e settarie: viene perciò sempre a mancare nella determinazione della politica del partito l'elemento particolare; la unità e

completezza di visione che è propria del nostro metodo di indagine politica (dialettica) è spezzata, l'attività del partito e le sue parole d'ordine perdono efficacia e valore rimanendo attività e parole di semplice propaganda.

È inevitabile, come conseguenza di queste posizioni, la passività politica del partito. Di essa l'« astensionismo » fu nel passato un aspetto. Ciò permette di avvicinare l'estremismo di sinistra al massimalismo e alle deviazioni di destra. Esso è inoltre, come le tendenze di destra, espressione di uno scetticismo sulla possibilità che la massa operaia organizzata dal suo seno un partito di classe il quale sia capace di guidare la grande massa sforzandosi di tenerla in ogni momento collegata a sé.

La lotta ideologica contro l'estremismo di sinistra deve essere condotta contrapponendogli la concezione marxista e leninista del partito del proletariato come partito di massa e dimostrando la necessità che esso adatti la sua tattica alle situazioni per poterle modificare, per non perdere contatto con le masse e per acquistare sempre nuove zone di influenza.

L'estremismo di sinistra fu la ideologia ufficiale del Partito comunista nel primo periodo della sua esistenza. Esso è sostenuto da compagni che furono tra i fondatori del Partito e dettero un grandissimo contributo alla sua costruzione dopo Livorno. Vi sono quindi motivi per spiegare come questa concezione sia stata a lungo radicata nella maggioranza dei compagni anche senza che fosse da essi valutata criticamente in

modo completo, ma piuttosto come conseguenza di uno stato d'animo diffuso. È evidente perciò che il pericolo di estrema sinistra deve essere considerato come una realtà immediata, come un ostacolo non solo alla orientazione ed elevazione ideologica, ma allo sviluppo politico del partito e alla efficacia della sua azione. Esso deve essere combattuto come tale non solo con la propaganda, ma con una azione politica ed eventualmente con misure organizzative.

28. - Elemento della ideologia del Partito è il grado di spirito internazionalista che è penetrato nelle sue file. Esso è assai forte tra di noi come spirito di solidarietà internazionale, ma non altrettanto come coscienza di appartenere ad un partito mondiale. Contribuisce a questa debolezza la tendenza a presentare la concezione di estrema sinistra come una concezione nazionale (« originalità » e valore « storico » delle posizioni della « sinistra italiana ») la quale si oppone alla concezione marxista e leninista della Internazionale comunista e cerca di sostituirsi ad essa. Di qui l'origine di una specie di « patriottismo di partito » che ritugge dall'inquadrarsi in una organizzazione mondiale secondo i principi che son propri di questa organizzazione (rifiuti di cariche, lotta di frazione internazionale, ecc.). Questa debolezza di spirito internazionalista offre il terreno ad una ripercussione nel partito della campagna che la borghesia conduce contro la Internazionale comunista qualificandola come organo dello Stato russo. Alcune delle tesi di estrema sinistra a questo proposito si collegano a tesi abituali dei par-

titi controrivoluzionari. Esse devono venir combattute con estremo vigore, con una propaganda che dimostri come storicamente spetti al partito russo una funzione predominante e direttiva nella costruzione di una Internazionale comunista e quale è la posizione dello Stato operaio russo, — prima ed unica reale conquista della classe operaia nella lotta per il potere —, nei confronti del movimento internazionale (*Testi sulla situazione internazionale*).

La base dell'organizzazione del partito

29. - Tutti i problemi di organizzazione sono problemi politici. La soluzione di essi deve rendere possibile al partito di attuare il suo compito fondamentale, di far acquistare al proletariato una completa indipendenza politica, di dargli una fisionomia, una personalità, una coscienza rivoluzionaria precisa, di impedire ogni infiltrazione e influenza disgregatrice di classi ed elementi i quali pur avendo interessi contrari al capitalismo non vogliono condurre la lotta contro di esso fino alle sue conseguenze ultime.

In prima linea è un problema politico quello della base della organizzazione. L'organizzazione del partito deve essere costruita sulla base della produzione e quindi del luogo di lavoro (cellule). Questo principio è essenziale per la creazione di un partito « bolscevico ». Esso dipende dal fatto che il partito deve essere attrezzato per dirigere il movimento di massa della classe operaia, la quale viene naturalmente

unificata dallo sviluppo del capitalismo secondo il processo della produzione.

Ponendo la base organizzativa nel luogo della produzione il partito compie un atto di scelta della classe sulla quale esso si basa. Esso proclama di essere un partito di classe e il partito di una classe, la classe operaia.

Tutte le obiezioni al principio che pone la organizzazione del partito sulla base della produzione partono da concezioni che sono legate a classi estranee al proletariato, anche se sono presentate da compagni e gruppi che si dicono di « estrema sinistra ». Esse si basano sopra una considerazione pessimistica delle capacità rivoluzionarie dell'operaio e dell'operaio comunista, e sono espressione dello spirito antiproletario del piccolo-borghese intellettuale il quale crede di essere il sale della terra e vede nell'operaio lo strumento materiale dello sconvolgimento sociale e non il protagonista cosciente e intelligente della rivoluzione.

Si riproducono nel partito italiano, a proposito delle cellule, la discussione e il contrasto che portarono in Russia alla scissione tra bolscevichi e mensevichi a proposito del medesimo problema: della scelta della classe, del carattere di classe del partito e del modo di adesione al partito di elementi non proletari. Questo fatto ha del resto, in relazione con la situazione italiana, una importanza notevole. È la stessa struttura sociale e sono le condizioni e le tradizioni della lotta politica quelle che rendono in Italia assai più serio che altrove il pericolo di edificare il partito in base

a una « sintesi » di elementi eterogenei, cioè di aprire in essi la via alla influenza paralizzatrice di altre classi. Si tratta di un pericolo che sarà inoltre reso sempre più grave dalla stessa politica del fascismo, che spingerà sul terreno rivoluzionario interi strati della piccola borghesia.

30. - Non hanno consistenza le obiezioni pratiche alla organizzazione sulla base della produzione (cellule), secondo le quali questa struttura organizzativa non permetterebbe di superare la concorrenza tra diverse categorie di operai, e darebbe il partito in balia al funzionarismo.

La pratica del movimento di fabbrica (1919-20) ha dimostrato che solo una organizzazione aderente al luogo e al sistema della produzione permette di stabilire un contatto tra gli strati superiori e gli strati inferiori della massa lavoratrice (qualificati, non qualificati e manovali) e di creare vincoli di solidarietà che tolgono le basi ad ogni fenomeno di « aristocrazia operaia ».

La organizzazione per cellule porta alla formazione nel partito di uno strato assai vasto di elementi dirigenti (segretari di cellula, membri dei comitati di cellula, ecc.), i quali sono parte della massa e rimangono in essa pure esercitando funzioni direttive, a differenza dei segretari delle sezioni territoriali i quali erano di necessità elementi straccati dalla massa lavoratrice. Il partito deve dedicare una cura particolare alla educazione di questi compagni che formano il tessuto connettivo della organizzazione e sono lo stru-

mento di collegamento con le masse. Da qualsiasi punto di vista venga considerata, la trasformazione della struttura sulla base della produzione rimane compito fondamentale del partito nel momento presente e mezzo per la soluzione dei più importanti suoi problemi. Si deve insistere in essa e intensificare tutto il lavoro ideologico e pratico che ad essa è relativo.

Competenza dell'organizzazione del partito e frazionismo

31. - L'organizzazione di un partito bolscevico deve essere, in ogni momento della vita del partito, una organizzazione centralizzata, diretta dal Comitato centrale non solo a parole, ma nei fatti. Una disciplina proletaria di ferro deve regnare nelle sue file. Questo non vuol dire che il partito debba essere retto dall'alto con sistemi autocratici. Tanto il Comitato centrale quanto gli organi inferiori di direzione sono formati in base a una elezione e in base a una scelta di elementi capaci compiuta attraverso la prova del lavoro e la esperienza del movimento. Questo secondo elemento garantisce che i criteri per la formazione dei gruppi dirigenti locali e del gruppo dirigente centrale non siano meccanici, esteriori e « parlamentari », ma corrispondano a un processo reale di formazione di un'avanguardia proletaria omogenea e collegata con la massa.

Il principio della elezione degli organi dirigenti — democrazia interna —, non è assoluto, ma relativo alle condizioni di lotta politica. Anche quando esso

subisca limitazioni, gli organi centrali e periferici debbono sempre considerare il loro potere non come sovrapposto, ma come sgorgante dalla volontà del partito, e sforzarsi di accentuare il loro carattere proletario e di moltiplicare i loro legami con la massa dei compagni e con la classe operaia. Quest'ultima necessità è particolarmente sentita in Italia, dove la reazione costrinse e costringe tuttora ad una forte limitazione della democrazia interna.

La democrazia interna è pure relativa al grado di capacità politica posseduta dagli organi periferici e dai singoli compagni che lavorano alla periferia. L'azione che il centro esercita per accrescere questa capacità rende possibile una estensione dei sistemi « democratici » e una riduzione sempre più grande del sistema della « cooptazione » e degli interventi dall'alto per regolare le questioni organizzative locali.

32. - La centralizzazione e la compattezza del partito esigono che non esistano nel suo seno gruppi organizzati i quali assumano carattere di frazione. Un partito bolscevico si differenzia per questo profondamente dai partiti socialdemocratici i quali comprendono una grande varietà di gruppi e nei quali la lotta di frazioni è la forma normale di elaborazione delle direttive politiche e di selezione dei gruppi dirigenti. I partiti e la Internazionale comunista sono sorti in seguito ad una lotta di frazioni svoltesi nel seno della II Internazionale. Costituendosi come partiti e come organizzazione mondiale del proletariato essi hanno eletto a norma della loro vita interna e del loro svi-

luppo non più la lotta di frazioni, ma la collaborazione organica di tutte le tendenze attraverso la partecipazione agli organi dirigenti.

La esistenza e la lotta di frazioni sono infatti inconcepibili con la assenza del partito del proletariato, di cui spezzano la unità aprendo la via alla influenza di altre classi. Questo non vuol dire che nel partito non possono sorgere tendenze e che le tendenze talora non cerchino di organizzarsi in frazioni, ma vuol dire che contro quest'ultima eventualità si deve lottare energeticamente per ridurre i contrasti di tendenze, le elaborazioni di pensiero e la selezione dei dirigenti alla forma che è propria dei partiti comunisti, cioè a un processo di svolgimento reale e unitario (dialettico) e non a una controversia e a lotte di carattere « parlamentare ».

33. - La esperienza del movimento operaio, fallito in seguito alla impotenza del partito socialista italiano per la lotta delle frazioni e per il fatto che ogni frazione faceva, indipendentemente dal partito, la sua politica, paralizzando l'azione delle altre frazioni e quella del partito intero, questa esperienza offre un buon terreno per creare e mantenere la compattezza e la centralizzazione che devono essere propri di un partito bolscevico.

Tra i diversi gruppi da cui il partito comunista d'Italia ha tratto origine sussiste qualche differenza, che deve scomparire con un approfondimento della comune ideologia marxista e leninista. Solo tra i seguaci della ideologia antimarxista di estrema sinistra

si sono mantenute a lungo una omogeneità e una solidarietà di carattere frazionistico. Dal frazionismo larvato si è anzi fatto il tentativo di passare alla lotta aperta di frazione, con la costituzione del cosiddetto « comitato di intesa ». La profondità con cui il partito reagì a questo insano tentativo di scindere le sue forze dà affidamento sicuro che cadrà nel vuoto, in questo campo, ogni tentativo per farci ritornare alle consuetudini della socialdemocrazia.

Il pericolo di un frazionismo esiste in una certa misura anche per la fusione con i terzinternazionalisti del partito socialista. I terzinternazionalisti non hanno una loro ideologia in comune, ma sussistono tra loro dei legami di carattere essenzialmente corporativo, creati nei due anni di vita come frazione in seno al Psi: questi legami sono andati sempre più allentandosi e non sarà difficile eliminarli totalmente.

La lotta contro il frazionismo deve essere anzitutto propaganda dei giusti principi organizzativi, ma essa non avrà successo sino a che il partito italiano non potrà nuovamente considerare la discussione dei problemi attuali suoi e della Internazionale come fatto normale, e orientare le sue tendenze in relazione a questi problemi.

Il funzionamento dell'organizzazione del partito

34. - Un partito bolscevico deve essere organizzato in modo da poter funzionare, in qualsiasi condizione, a contatto con la massa. Questo principio assume la

più grande importanza tra di noi, per la compressione che il fascismo esercita allo scopo di impedire che i rapporti di forze reali si traducano in rapporti di forze organizzate. Soltanto con la massima concentrazione e intensità dell'attività del partito si può riuscire a neutralizzare almeno in parte questo fattore negativo e ad ottenere che esso non intralci profondamente il processo della rivoluzione. Devono essere perciò presi in considerazione:

a) il numero degli iscritti e la loro capacità politica; essi devono essere tanti da permettere una continua estensione della nostra influenza. È da combattere la tendenza a tenere artificialmente ristretti i quadri: essa porta alla passività, all'atrofia. Ogni iscritto però deve essere un elemento politicamente attivo, capace di diffondere la influenza del partito, e tradurre quotidianamente in atto le direttive di esso, guidando una parte della massa lavoratrice;

b) la utilizzazione di tutti i compagni in un lavoro pratico;

c) il coordinamento unitario delle diverse specie di attività a mezzo di comitati nei quali si articola tutto il partito come organo di lavoro tra le masse; *d)* il funzionamento collegiale degli organi centrali del partito, considerato come condizione per la costituzione di un gruppo dirigente « bolscevico » omogeneo e compatto;

e) la capacità dei compagni di lavorare tra le masse, di essere continuamente presenti tra di esse,

di essere in prima fila in tutte le lotte, di sapere in ogni occasione assumere e tenere la posizione che è propria dell'avanguardia del proletariato. Si insiste su questo punto perché la necessità del lavoro sotterraneo e la errata ideologia di « estrema sinistra » hanno prodotto una limitazione della capacità di lavoro tra le masse e con le masse;

f) la capacità degli organismi periferici e dei singoli compagni di affrontare situazioni imprevedute e di prendere atteggiamenti esatti anche prima che giungano disposizioni dagli organismi superiori. È da combattere la forma di passività, residuo essa pure delle false concezioni organizzative dell'estremismo che consiste nel saper solo « attendere gli ordini dall'alto ». Il partito deve avere alla base una « iniziativa », cioè gli organi di base devono saper reagire immediatamente ad ogni situazione imprevista e improvvisata;

g) la capacità di compiere un lavoro « sotterraneo » (illegale) e di difendere il partito dalla reazione di ogni sorta senza perdere il contatto con le masse, ma facendo servire come difesa il contatto stesso con i più vasti strati della classe lavoratrice. Nella situazione attuale una difesa del partito e del suo apparato che sia ottenuta riducendosi ad esplicitare un'attività di semplice « organizzazione interna » è da considerarsi come un abbandono della causa della rivoluzione.

Ognuno di questi punti è da considerare con attenzione perché indica insieme un difetto del partito

e un progresso che gli si deve far compiere. Essi hanno tanto maggiore importanza in quanto è da prevedere che i colpi della reazione indeboliranno ancora l'apparato di collegamento tra il centro e la periferia, per quanto grandi siano gli sforzi per mantenerlo intatto.

Strategia e tattica del partito.

35. - La capacità strategica e tattica del partito è la capacità di organizzare e unificare attorno all'avanguardia proletaria e alla classe operaia tutte le forze necessarie alla vittoria rivoluzionaria e di guidarle di fatto verso la rivoluzione approfittando delle situazioni oggettive e degli spostamenti di forze che tra i nemici della classe operaia. Con la sua strategia e con la sua tattica il partito « dirige la classe operaia » nei grandi movimenti storici e nelle sue lotte quotidiane. L'una direzione è legata all'altra ed è condizionata dall'altra.

36. - Il principio che il partito dirige la classe operaia non deve essere interpretato in un modo meccanico. Non bisogna credere che il partito possa dirigere la classe operaia per una imposizione autoritaria esterna; questo non è vero né per il periodo che precede, né per il periodo che segue la conquista del potere. L'errore di una interpretazione meccanica di questo principio deve essere combattuto nel partito italiano, come una possibile conseguenza delle deviazioni ideologiche di estrema sinistra; queste deviazioni portano infatti a una arbitraria sopravvalutazione formale del partito per ciò che riguarda la funzione di dirigere la classe è in relazione non al fatto che il partito si « proclami » l'organo rivoluzionario di essa, ma al fatto che esso « effettivamente » riesca, come una parte della classe operaia, a collegarsi con tutte le sezioni della classe stessa e a imprimere alla massa un movimento nella direzione desiderata e favorita dalle condizioni oggettive. Solo come conseguenza della azione tra le masse il partito potrà ottenere che esse lo riconoscano come il « loro » partito (conquista della maggioranza) e solo quando questa condizione si è realizzata esso può presumere di potere trascinare dietro a sé la classe operaia. Le esigenze di questa azione tra le masse sono superiori ad ogni « patriottismo » di partito.

37. - Il partito dirige la classe penetrando in tutte le organizzazioni in cui la massa lavoratrice si raccoglie e compiendo in esse e attraverso di esse una sistematica mobilitazione di energie secondo il programma della lotta di classe e un'azione di conquista della maggioranza alle direttive comuniste.

Le organizzazioni in cui il partito lavora e che tendono per loro natura a incorporare tutta la massa operaia non possono mai sostituire il partito comunista, che è la organizzazione politica dei rivoluzionari, cioè dell'avanguardia del proletariato. Così è escluso un rapporto di subordinazione, e di « eguaglianza »

tra le organizzazioni di massa e il partito (parto sindacale di Stoccarda, patto di alleanza tra il partito socialista italiano e la Confederazione generale del lavoro). Il rapporto tra sindacati e partito è uno speciale rapporto di direzione che si realizza mediante l'attività che i comunisti esplicano in seno ai sindacati. I comunisti si organizzano in frazione nel sindacato e in tutte le formazioni di massa e partecipano in prima fila alla vita di queste formazioni e alle lotte che esse conducono, sostenendo il programma e le parole d'ordine del loro partito.

Ogni tendenza a estraniarsi dalla vita delle organizzazioni, qualunque esse siano, in cui è possibile prendere contatto con le masse lavoratrici, è da combattere come pericolosa deviazione, indizio di pessimismo e sorgente di passività.

38. - Organi specifici di raccoglimento delle masse lavoratrici sono nei paesi capitalistici i sindacati. L'azione dei sindacati è da considerare come essenziale per il raggiungimento dei fini del partito. Il partito che rinuncia alla lotta per esercitare la sua influenza nei sindacati e per conquistarne la direzione, rinuncia di fatto alla conquista della massa operata e alla lotta rivoluzionaria per il potere.

In Italia l'azione dei sindacati assume una particolare importanza perché consente di lavorare con intensità più grande e con risultati migliori a quella riorganizzazione del proletariato industriale e agricolo che deve ridargli una posizione di predominio nei confronti con le altre classi sociali. La compressione fa-

scista e specialmente la nuova politica sindacale del fascismo creano però una condizione di cose del tutto particolare. La Confederazione del lavoro e i sindacati di classe si vedono tolta la possibilità di svolgere, nelle forme tradizionali, un'attività di organizzazione e di difesa economica. Essi tendono a ridursi a semplici uffici di propaganda. In pari tempo però la classe operaia sotto l'impulso della situazione oggettiva, è spinta a riordinare le proprie forze secondo nuove forme di organizzazione. Il partito deve quindi riuscire a compiere un'azione di difesa del sindacato di classe e di rivendicazione della sua libertà, e in pari tempo deve secondare e stimolare la tendenza alla creazione di organismi rappresentativi di massa i quali aderiscano al sistema della produzione. Paralizzata l'attività del sindacato di classe, la difesa dell'interesse immediato dei lavoratori tende a compiersi attraverso uno spezzettamento della resistenza e della lotta per officine, per categorie, per reparti di lavoro, ecc. Il partito comunista deve saper seguire tutte queste lotte per esercitare una vera e propria direzione di esse, impedendo che in esse vada smarrito il carattere unitario e rivoluzionario dei contrasti di classe sfruttandole anzi per favorire la mobilitazione di tutto il proletariato e la organizzazione di esso sopra un fronte di combattimento (*Tesi sindacali*).

39. - Il partito dirige e unifica la classe operaia partecipando a tutte le lotte di carattere parziale e formulando e agitando un programma di rivendicazioni di immediato interesse per la classe lavoratrice. Le

azioni parziali e limitate sono da esso considerate come momenti necessari per giungere alla mobilitazione progressiva e alla unificazione di tutte le forze della classe lavoratrice.

Il partito combatte la concezione secondo la quale ci si dovrebbe astenere dall'appoggiare o dal prendere parte ad azioni parziali perché i problemi interessanti la classe lavoratrice sono risolvibili solo con l'abbattimento del regime capitalista e con un'azione generale di tutte le forze anticapitalistiche. Esso è consapevole della impossibilità che le condizioni dei lavoratori siano migliorate in modo serio e durevole, nel periodo dell'imperialismo e prima che il regime capitalista sia stato battuto. L'agitazione di un programma di rivendicazioni immediate e l'appoggio alle lotte parziali è però il solo modo col quale si possa giungere alle grandi masse e mobilitarle contro il capitale. D'altra parte ogni agitazione o vittoria di categorie operaie nel campo delle rivendicazioni immediate rende più acuta la crisi del capitalismo, e ne accelera anche soggettivamente la caduta in quanto sposta l'instabile equilibrio economico sul quale esso oggi basa il suo potere.

Il partito comunista lega ogni rivendicazione immediata a un obiettivo rivoluzionario, si serve di ogni lotta parziale per insegnare alle masse la necessità dell'azione generale, della insurrezione contro il dominio reazionario del capitale, e cerca di ottenere che ogni lotta di carattere limitato sia preparata e diretta così da poter condurre alla mobilitazione e unificazione delle forze proletarie e non alla loro dispersione. Esso

sostiene queste sue concezioni nell'interno delle organizzazioni di massa cui spetta la direzione dei movimenti parziali, o nei confronti di partiti politici che ne prendono la iniziativa, oppure le fa valere prendendo esso la iniziativa di proporre le azioni parziali, sia in seno a organizzazioni di massa, sia ad altri partiti (tattica di fronte unico). In ogni caso si serve della esperienza del movimento e dell'esito delle sue proposte per accrescere la sua influenza dimostrando con i fatti che il suo programma di azione è il solo rispondente agli interessi delle masse e alla situazione oggettiva, e per portare sopra una posizione più avanzata una sezione arretrata della classe lavoratrice.

L'iniziativa diretta del partito comunista per una azione parziale, può aver luogo quando esso controlla attraverso organismi di massa una parte notevole delle classi lavoratrici, o quando sia sicuro che la sua parola d'ordine diretta sia seguita egualmente da una parte notevole della classe lavoratrice. Il partito non prenderà però questa iniziativa se non quando, in relazione con la situazione oggettiva, essa porti a uno spostamento a suo favore dei rapporti di forza e rappresenti un passo in avanti nella unificazione e mobilitazione della classe sul terreno rivoluzionario.

È escluso che un'azione violenta di individui o di gruppi possa servire a strappare dalla passività le masse operaie quando il partito non sia collegato profondamente con esse. In particolare l'attività dei gruppi armati anche come reazione alla violenza fisica dei fascisti, ha valore solo in quanto si collega con

una reazione delle masse o riesce a suscitarla e pre-
pararla acquistando nel campo della mobilitazione di
forze materiali lo stesso valore che hanno gli scioperi
e le agitazioni economiche particolari per la mobilita-
zione generale delle energie dei lavoratori in difesa
dei loro interessi di classe.

39^{bis}. - È un errore il ritenere che le rivendica-
zioni immediate e le azioni parziali possano avere so-
lamente carattere economico. Poiché con l'approfon-
dirsi della crisi del capitalismo, le classi dirigenti capi-
talistiche e agrarie sono costrette per mantenere il loro
potere a limitare e sopprimere le libertà di organizza-
zione e politiche del proletariato, la rivendicazione di
queste libertà offre un ottimo terreno per agitazioni e
lotte parziali le quali possono giungere alla mobilita-
zione di vasti strati della popolazione lavoratrice. Tutta
la legislazione con la quale i fascisti sopprimono, in
Italia, anche le più elementari libertà della classe ope-
raia, deve quindi fornire al partito comunista motivi
per l'agitazione e mobilitazione delle masse. Sarà com-
pito del partito comunista collegare ognuna delle pa-
role d'ordine che esso lancerà in questo campo con
le direttive generali della sua azione: in particolare con
la pratica dimostrazione dell'impossibilità che il regime
instaurato dal fascismo subisca radicali limitazioni e
trasformazioni in senso « liberale » e « democratico »
senza che sia scatenata contro il fascismo una lotta di
masse la quale dovrà inesorabilmente spoccare nella
guerra civile. Questa convinzione deve diffondersi nelle
masse nella misura in cui noi riusciremo, collegando

le rivendicazioni parziali di carattere politico con quelle
di carattere economico, a trasformare i movimenti
« rivoluzionari democratici » in movimenti rivoluziona-
ri operai e socialisti.

Particolarmente questo dovrà essere ottenuto per
quando riguarda l'agitazione contro la monarchia. La
monarchia è uno dei puntelli del regime fascista; essa
è la forma statale del fascismo italiano. La mobilita-
zione antimonarchica delle masse della popolazione ita-
liana è uno degli scopi che il partito comunista deve
proporre. Essa servirà efficacemente a smascherare al-
cuni dei gruppi sedicenti antifascisti già coalizzati nel-
l'Aventino. Essa deve però sempre essere condotta in-
sieme con l'agitazione e con la lotta contro gli altri
pilastri fondamentali del regime fascista che sono la
plutocrazia industriale e gli agrari. Nell'agitazione an-
timonarchica il problema della forma dello Stato sarà
inoltre presentato dal partito comunista in connessione
continua con il problema del contenuto di classe che
i comunisti intendono dare allo Stato. Nel recente pas-
sato (giugno 1925) la connessione di questi problemi
venne ottenuta dal partito ponendo a base di una sua
azione politica la parola d'ordine: « Assemblea repub-
blicana sulla base dei Comitati operai e contadini; con-
rollo operaio sull'industria; terra ai contadini ».

40. - Il compito di unificare le forze del prole-
tariato e di tutta la classe lavoratrice sopra un terreno
di lotta è la parte « positiva » della tattica del fronte
unico ed è in Italia, nelle circostanze attuali, compito
fondamentale del partito.

I comunisti devono considerare l'unità della classe lavoratrice come un risultato concreto, reale, da ottenere, per impedire al capitalismo l'attuazione del suo piano di disgregare in modo permanente il proletariato e di rendere impossibile ogni lotta rivoluzionaria. Essi devono saper lavorare in tutti i modi per raggiungere questo scopo e soprattutto devono rendersi capaci di avvicinare gli operai di altri partiti e senza partito superando ostilità e incomprensioni fuori di luogo, e presentandosi in ogni caso come i fautori dell'unità della classe nella lotta per la sua difesa e per la sua liberazione.

Il « fronte unico » di lotta antifascista e anticapitalista che i comunisti si sforzano di creare deve tendere ad essere un fronte unico organizzato, cioè a fondarsi sopra organismi attorno ai quali tutta la massa trovi una forma e si raccolga. Tali sono gli organismi rappresentativi che le masse stesse oggi hanno la tendenza a costituire a partire dalle officine, e in occasione di ogni agitazione, dopo che le possibilità di funzionamento normale dei sindacati hanno incominciato ad essere limitate. I comunisti devono rendersi conto di questa tendenza delle masse e saperla stimolare, sviluppando gli elementi positivi che essa contiene combattendo le deviazioni particolaristiche cui essa può dare luogo. La cosa dev'essere considerata senza feticismi per una determinata forma di organizzazione, tenendo presente che lo scopo nostro fondamentale è di ottenere una mobilitazione e una unità organica di sempre più vaste forze. Per raggiungere

questo scopo occorre sapersi adattare a tutti i terreni che ci sono offerti dalla realtà, sfruttare tutti i motivi di agitazione, insistere sopra l'una o sopra l'altra forma di organizzazione a seconda della necessità o a seconda delle possibilità di sviluppo di ognuna di esse. (*Tesi sindacali*: capitoli relativi alle commissioni interne, ai comitati di agitazione, alle conferenze di fabbriche).

41. - La parola d'ordine dei comitati operai e contadini deve essere considerata come formula riassuntiva di tutta l'azione del partito in quanto essa si propone di creare un fronte unico organizzato della classe lavoratrice. I comitati operai e contadini sono organi di unità della classe lavoratrice mobilitata sia per una lotta di carattere immediato che per azioni politiche di più largo sviluppo. La parola d'ordine della creazione di comitati operai e contadini è quindi una parola d'ordine di attuazione immediata per tutti quei casi in cui il partito riesce con la sua attività a mobilitare una sezione della classe lavoratrice abbastanza estesa (più di una sola fabbrica, più di una sola categoria in una sola località), ma essa è in pari tempo una soluzione politica e una parola di agitazione adeguata a tutto un periodo della vita e dell'azione del partito. Essa rende evidente e concreta la necessità che i lavoratori organizzino le loro forze e le contrappongano di fatto a quelle di tutti i gruppi di origine e natura borghese, al fine di poter diventare elemento determinante e preponderante della situazione politica.

42. - La tattica del fronte unico come azione

politica (manovra) destinata a smascherare partiti e gruppi sedicenti proletari e rivoluzionari aventi una base di massa, è strettamente collegata col problema della direzione delle masse da parte del Partito comunista e col problema della conquista della maggioranza. Nella forma in cui è stata definita dai congressi mondiali essa è applicabile in tutti i casi in cui, per l'azione delle masse ai gruppi che noi combattiamo, la lotta frontale contro di essi non sia sufficiente a darci risultati rapidi e profondi. Il successo di questa tattica è legato alla misura in cui essa è preceduta o si accompagna ad una effettiva opera di unificazione e di mobilitazione di massa ottenuta dal partito con un'azione dal basso.

In Italia la tattica del fronte unico deve continuare ad essere adottata dal partito nella misura in cui esso è ancora lontano dall'aver conquistato una influenza decisiva sulla maggioranza della classe operaia e della popolazione lavoratrice. Le particolari condizioni italiane assicurano la vitalità di formazioni politiche in-termedie, basate sopra l'equivoco e favorite dalla passività di una parte della massa (massimalisti, repubblicani, unitari). Una formazione di questo genere sarà il gruppo di centro che assai probabilmente sorgerà dallo sfacelo dell'Aventino. Non è possibile lottare a pieno contro il pericolo che queste formazioni rappresentano se non con la tattica del fronte unico. Ma non bisogna contare di poter avere successi se non in relazione al lavoro che contemporaneamente si sarà fatto per strappare le masse alla passività.

42^{bis} - Il problema del partito massimalista deve essere considerato alla stregua del problema di tutte le altre formazioni intermedie che il partito comunista combatte come ostacolo alla preparazione rivoluzionaria del proletario e verso le quali adotta, a seconda delle circostanze, la tattica del fronte unico. E' certo che in alcune zone il problema della conquista della maggioranza è per noi legato specificamente al problema di distruggere la influenza del Partito socialista italiano e del suo giornale. I capi del partito socialista d'altra parte vengono sempre più apertamente classificandosi tra le forze controrivoluzionarie e di conservazione dell'ordine capitalistico (campagna per l'intervento del capitale americano; solidarietà di fatto con i dirigenti sindacali riformisti). Nulla permette di escludere del tutto la possibilità di un loro accostamento ai riformisti e di una successiva fusione con essi. Il partito comunista deve tenere presente questa possibilità e proporsi fin d'ora di ottenere che, quando essa si realizzasse, le masse che sono ancora controllate dai massimalisti, ma conservano uno spirito classista, si staccino da essi decisamente e si leghino nel modo più stretto con le masse che l'avanguardia comunista tiene attorno a sé. I buoni risultati dati dalla fusione con la frazione internazionalista decisa dal V Congresso hanno insegnato al partito comunista come in condizioni determinate si ottengono, con un'azione politica avveduta, risultati che non si potrebbero ottenere con la normale attività di propaganda e organizzazione.

43. - Mentre agita il suo programma di rivendica-

zioni classiste immediate e concentra la sua attività nell'ottenere la mobilitazione e l'unificazione delle forze operaie lavoratrici, il partito può presentare, allo scopo di agevolare lo sviluppo della propria azione soluzioni intermedie di problemi politici generali e agitare queste soluzioni tra le masse che sono ancora aderenti a partiti e formazioni controrivoluzionarie. Questa presentazione e agitazione di soluzioni intermedie — lontane tanto dalle parole d'ordine del partito quanto dal programma d'inerzia e passività dei gruppi che si vogliono combattere — permette di raccogliere al seguito del partito forze più vaste, di porre in contraddizione le parole dei dirigenti di partiti di massa controrivoluzionari con le loro intenzioni reali, di spingere le masse verso soluzioni rivoluzionarie e di estendere la nostra Influenza (es.: « antiparlamento »).

Queste soluzioni intermedie non si possono prevedere tutte, perché devono in ogni caso aderire alla realtà. Esse devono però essere tali da poter costituire un ponte di passaggio verso le parole d'ordine del partito e deve apparire sempre evidente alle masse che una loro eventuale realizzazione si risolverebbe in un acceleramento del processo rivoluzionario e in un inizio di lotte più profonde.

La presentazione e agitazione di queste soluzioni intermedie è la forma specifica di lotta che deve essere usata contro i partiti sedicenti democratici i quali in realtà sono uno dei più forti sostegni dell'ordine capitalistico vacillante e come tali si alternano al sedere con i gruppi reazionari, quando questi partiti sedi-

centi democratici sono collegati con strati importanti e decisivi della popolazione lavoratrice (come in Italia nei primi mesi della crisi Matteotti) e quando è imminente e grave un pericolo reazionario (tattica adottata dai bolscevichi verso Kerenski durante il colpo di Kornilov). In questi casi il partito comunista ottiene i migliori risultati agitando le soluzioni stesse che dovrebbero essere proprie dei partiti sedicenti democratici se essi sapessero condurre per la democrazia una lotta conseguente, con tutti i mezzi che la situazione richiede. Questi partiti posti così alla prova dei fatti, si smascherano di fronte alle masse e perdono la loro influenza su di esse.

44. - Tutte le agitazioni particolari che il partito conduce e le attività che esso esplica in ogni direzione per mobilitare e unificare le forze della classe lavoratrice devono convergere ed essere riassunte in una formula politica la quale sia agevole a comprendersi dalle masse e abbia il massimo valore di agitazione nei loro confronti. Questa formula è quella del « governo operaio e contadino ». Essa indica anche alle masse più arretrate la necessità della conquista del potere per la soluzione dei problemi vitali che le interessano e fornisce il mezzo per portarle sul terreno che è proprio dell'avanguardia proletaria più evoluta (lotta per la dittatura del proletariato). In questo senso essa è una formula di agitazione, ma non corrisponde ad una fase reale di sviluppo storico se non allo stesso modo delle soluzioni intermedie di cui al numero precedente. Una realizzazione di essa infatti non può essere conseguita

dal partito se non come inizio di una lotta rivoluzionaria diretta, cioè della guerra civile condotta dal proletariato, in alleanza con i contadini per la conquista del potere. Il partito potrebbe essere portato a gravi deviazioni dal suo compito di guida della rivoluzione qualora interpretasse il governo operaio e contadino come rispondente ad una fase reale di sviluppo della lotta per il potere, cioè se considerasse che questa parola d'ordine indica la possibilità che il problema dello Stato venga risolto nell'interesse della classe operaia in una forma che non sia quella della dittatura del proletariato.

Lione, gennaio 1926

Le Tesi di Lione, approvate dal P. C. d'Italia nel 1926 sono opera sostanzialmente di Antonio Gramsci.

Il revisionismo nel secondo dopoguerra

22

Togliatti, la via italiana al socialismo

... Oggi ci troviamo di fronte a una rottura più larga. Si apre oggi una scissione, la quale non solo mette da una parte e dall'altra due parti quasi uguali di questa assemblea, ma soprattutto una scissione la quale separa — come testé diceva l'onorevole Pacciardi, e lo diceva, credo, con preoccupazione — i tre grandi partiti i quali raccolsero nelle elezioni del 2 giugno la grande maggioranza dei suffragi e li raccolsero avendo condotto nel paese (isolato il problema istituzionale, ove la posizione di uno di questi partiti fu equivoca) sulle questioni fondamentali della ricostruzione della nostra patria, sulle questioni economiche e sociali decisive per la vita degli italiani, una propaganda analogica, agitando programmi i cui punti fondamentali all'ingrosso corrispondevano e persino coincidevano, talora...

... Furono i lavoratori che dettero coraggio agli altri gruppi sociali e alle altre classi, incitandoli alla lotta, raccogliendo i dispersi attorno alle bandiere

della patria che doveva essere difesa e liberata. Il merito di questo non spetta ai singoli partiti politici, perché i lavoratori che ebbero l'iniziativa della lotta erano di tutti i partiti: essi dimostrarono però di essere il nucleo sano della nazione. Orbene, i lavoratori, mentre combattevano e cadevano per la libertà del paese, pensavano di combattere e di cadere anche per affermare il loro diritto ad essere una delle forze dirigenti della ricostruzione. Questo diritto oggi viene loro contestato...

... Vediamo dunque che cosa si rimprovera alla classe operata e ai lavoratori. Sono gli operai, sono i lavoratori che hanno difeso e salvato dalla distruzione le fabbriche. Non solo, ma gli operai, avvenuta la liberazione, hanno compreso la situazione, dando prova di un mirabile senso politico e nazionale. Essi hanno compreso che l'aver salvato le fabbriche non li autorizzava a porre il problema di una immediata trasformazione socialista della società. L'onorevole Cappi, mi pare, l'altro giorno, sviluppava ampiamente la tesi che i ceti produttori capitalistici hanno diritto di vivere e di contribuire alla ricostruzione del paese. Onorevole Cappi, se Ella fosse un po' meno ciceroniano, cioè retore, e un po' più cristiano, cioè rispettoso della verità dei fatti, avrebbe potuto informarsi e avrebbe saputo che la stessa posizione l'abbiamo sostenuta noi, l'ha sostenuta il partito socialista, l'ha sostenuta e la sostiene la Confederazione generale del lavoro. Sappiamo benissimo che per la ricostruzione del paese sono necessarie queste forze e infinite volte abbiamo detto

loro: «collaboriamo», e abbiamo teso loro la mano, abbiamo elaborato programmi di ricostruzione di fabbriche, di zone industriali, di città, di province intere. D'accordo con uomini di questa classe abbiamo avuto, poco fa, un convegno di ricostruzione economica...

... E vengo alla questione dei prestiti esteri. Ho già detto prima che non vi è nessun dissenso di principio sulla necessità e opportunità di questi prestiti, però i dissensi inevitabilmente devono sorgere quando si vedono uomini politici agire in modo che legittima e dà un fondamento all'opinione che le crisi di governo si facciano tra di noi per avere i prestiti, per soddisfare i creditori o i futuri creditori americani, al ritorno del presidente del Consiglio dall'America, o all'arrivo in Italia di quell'ambasciatore Tarchiani, che non so se debbo definire rappresentante degli interessi dell'Italia negli Stati Uniti o di quelli degli Stati Uniti in Italia. Forse le due cose insieme. A ogni modo, l'impressione è questa. E, quando sorge questa impressione nell'opinione pubblica è evidente che noi abbiamo il diritto di essere allarmati.

Se si fanno prestiti alla nostra economia, che è una economia così dissestata, è evidente che i creditori hanno diritto di chiedere garanzie; e nessuno mai da parte nostra lo ha negato. Ma quali garanzie? Garanzie economiche, prima di tutto; cioè, garanzie circa l'impiego di quei capitali, e anche di una stabilità del regime economico, nelle grandi linee che il popolo vuole dare allo sviluppo della nostra economia. Oltre a questo, ritengo legittima anche la richiesta di una

certa garanzia di stabilità politica; credo ne offra di più un governo veramente rappresentativo di tutte le forze democratiche e repubblicane, in particolare delle classi lavoratrici e che seguono i nostri partiti di sinistra, che un governo come l'attuale. Altrettanto leggittima mi pare la garanzia che il nostro paese non si impegni in una politica estera ostile al paese che ci aiuta. Chi potrebbe, infatti, fare obiezione a questo? La nostra politica e, credo, la politica di tutti i democratici italiani...

Dunque, nessuno farà obiezione a queste garanzie, perché, ripeto, il pensiero comune di tutti i buoni democratici è che la nuova democrazia italiana deve seguire una politica estera la quale non sia di adesione né all'uno né all'altro blocco di potenze, nella misura in cui blocchi simili esistono, il che può essere contestato. Rimaniamo al di fuori di queste competizioni. Abbiamo abbastanza da fare per la ricostruzione della nostra casa, per medicare e sanare le nostre ferite.

Il nostro regime democratico si deve sviluppare a seconda del nostro genio nazionale, a seconda delle aspirazioni della maggioranza dei cittadini italiani, ed esso avrà la sua impronta particolare, che non sarà né americana, né inglese, né russa, ma italiana e soltanto italiana.

Al di sopra di tutto, vi è per noi la preoccupazione per il benessere del paese e per i destini della patria. Orbene, sappiamo qual è la gravità della situazione che sta avanti a noi. In questa situazione bisogna governare, e bisogna governare nell'interesse

di tutti e non solo dei privilegiati, con il consenso della grande maggioranza del paese, e non solo di una transitoria maggioranza dell'assemblea. Bisogna governare in una situazione che è così grave, così tesa, che ad ogni momento e in ogni villaggio d'Italia può scoppiare un movimento di protesta per le disperate condizioni in cui vivono i nostri lavoratori. Dovrete chiedere dei sacrifici. A chi li chiederete questi sacrifici? E in nome di che cosa li chiederete? In nome di chi? I nostri operai comunisti e socialisti vedranno al governo i rappresentanti del ceto ricco, dei grandi capitalisti come Pirelli, ad esempio; non vedranno gli uomini in cui essi hanno fiducia. È evidente, quindi, che la loro fiducia nel governo come tale non potrà esistere o sarà, per lo meno, una fiducia molto ridotta. Questa è la cosa che più ci preoccupa. Questa è la conseguenza del germe di discordia che è stato gettato dall'onorevole De Gasperi con la presente crisi e con la precedente nella vita politica del nostro paese.

Guai a quel dirigente politico il quale non comprende questa necessità di unità politica e morale, che è oggi condizione indispensabile per la ricostruzione dell'Italia per la salvezza della nostra patria.

Certo, oggi, nella nuova situazione creata da De Gasperi, nuovi compiti stanno davanti a noi e a tutti i partiti sinceramente democratici. Ma stia tranquillo, onorevole Corbino. Lei ha dimostrato la sua soddisfazione per il fatto che il nostro partito, messo fuori dal governo, non ha lanciato la parola d'ordine dell'insurrezione. La cosa mi meraviglia. Lei, onorevole

Gramsci e il partito

23

« Cosa rappresenta lo Stato per i socialisti? Lo Stato è l'organizzazione economico-politica della classe borghese. Lo Stato è la classe borghese nella sua concreta forza attuale.

Il governo è il premio del partito, del ceto borghese più forte, che per questa forza conquista il diritto di regolare il potere dello Stato, di rivolgerlo a determinati fini, di plasmarlo prevalentemente a seconda dei suoi programmi economici e politici.

Assolutamente diversa è la posizione che occupano di fronte allo Stato i partiti borghesi o il Partito socialista.

I partiti borghesi o sono esponenti di categorie di produttori, o sono sciami di mosche cocchiere che non intaccano neppure superficialmente la compagine dello Stato, ma ronzano parole e succhiano il miele dei favoritismi.

Il Partito socialista non è organizzazione di ceto, ma di classe: è morfologicamente diverso da ogni altro partito. Può riconoscere solo nello Stato, complesso della classe borghese, il suo simile antagonistico.

119

Corbino, che ha collaborato al governo con noi e dice di essere uno studioso, avrebbe il dovere di conoscerci meglio. Il fatto che Ella faccia una simile affermazione non depone a favore della sua intelligenza.

Noi non vogliamo nessuna egemonia, vogliamo collaborare con tutti i buoni democratici al rinnovamento italiano.

Combattiamo assieme, riportiamo assieme una nuova grande vittoria...

... affinché questo episodio possa essere rapidamente cancellato. Consideriamolo come qualcosa che sarà chiuso tra una breve parentesi, cerchiamo di poterlo dimenticare al più presto e tutti assieme potremo riprendere la via della ricostruzione e del rinnovamento democratico della patria!

PALMIRO TOSTIARTTI, *La via italiana al socialismo*, Ed. Riuniti, discorso al Parlamento del 20 giugno 1947.

118

Non può entrare in concorrenza per la conquista dello Stato, né direttamente, né indirettamente senza suicidarsi, senza snaturarsi, e diventare puro cetto politico, estraniato dalla attività storica del proletariato, e diventare sciamè di mosche cocchiere in caccia della scodella di biancomangiare in cui rimanere invischiato e perire ingloriosamente.

Il Partito socialista non conquista lo Stato, lo sostituisce; sostituisce il regime, abolisce il governo dei partiti, alla libera concorrenza sostituisce l'organizzazione della produzione e degli scambi ».

GRAMSCI, *L'intransigenza di classe e la storia italiana*, 18-5-1918.

24

« Come il Partito socialista, organizzazione della classe proletaria, non può entrare in concorrenza per la conquista del governo senza perdere il suo valore intrinseco e diventare uno sciamè di mosche cocchiere, così non può collaborare con un cetto borghese organizzato parlamentare, senza far del male, determinando pseudo-fatti che dovranno essere disfatti e corretti. Il marasma politico che la collaborazione di classe determina è dovuto al dilatarsi spasmodico di un partito borghese che, oltre al detenere lo Stato, si serve anche della classe antagonista allo Stato, diventando un irco-

120

cervo, un mostro storico senza volontà e fini determinati, preoccupato solo del possesso dello Stato, al quale si incrosta come la ruggine.

Il Partito socialista, se vuole rimanere e sempre più diventare l'organo esecutivo del proletariato, deve osservare e far rispettare da tutti il metodo della più feroce intransigenza. ».

GRAMSCI, *L'intransigenza di classe e la storia italiana*, 18-5-1918.

121

